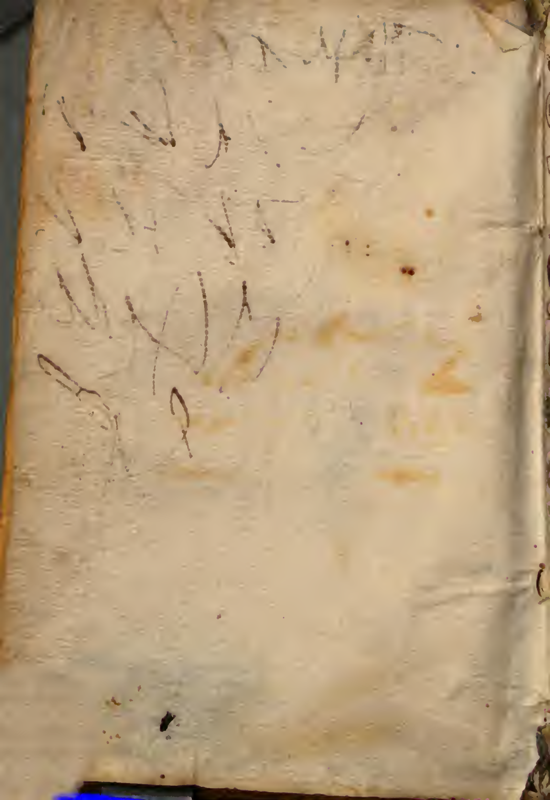


LA PSICHE DEL SIG. HERCOLE VDINE,

DALL'ISTESSO IN QVESTA
seconda editione accresciuta,
& megliorata.

Con vna breue Allegoria del molto Reuer. P.
D. ANGELO GRILLO.

Dedicata
Alla Serenissima Madama
LEONORA MEDICI GONZAGA,
Duchessa di Mantoua, e di
Monferrato, &c.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia Apresso Giou. Batt. Ciotti. 1601.

Jo Gio: [illegible]
della [illegible] di [illegible]
[illegible] 3. [illegible] 13.
Mag. Jan.ry [illegible]

ALLA
SERENISSIMA
MADAMA
Leonora Medici
GONZAGA

Duchessa di Mantoa, e di Monferrato, &c.

Mia Signora, & padrona singolarissima, &c.



OMPARE la mia PSICHE à far di se spettacolo al mondo, quanto più ignuda de' suoi douuti ornamenti, tanto più ornata del gloriosissimo nome di Vostra

Altezza, ilquale perciò à tutti di
moſtra impreſſo in fronte. Timi
da ſe n'eſce, perche è parto di umi
liſſimo è padre, ma ardita, perche
prottetta da coſi reale Prencipeſ
ſa. Et è ben ragione, che uiua ſot
to la prottettione di V. Altez-
za, poi ch'è nata da i ſuoi gratio-
ſiſſimi cõmandamenti: ai quali
s'io non hò compiutamente ſo
disfatto, come prontamente ho
ubedito. Voſtra Altezza non ſe
ne ſdegni, percioche, ſe uolgerà
lo ſguardo a' ſuoi altiſſimi meri-
ti, à cui, ne il mio, ne l'altrui ſape
re può di grã lunga giungere, co
noſcerà il mio diffetto eſſere al-
tretãto cagionato dalla ſua grã
dez-

dezza, quãto dalla mia debolez za:e così accetterà questa mia fatica con la medesima benignità, con la quale si degnò commandarla;e come sua creatura altrui scoprendola , innalzerà la mia bassezza in modo, che l'Altezza Vostra resterà sodisfatta, il mondo rimarrà tacito, & io uiuerò consolato. Nostro Signore doni à Vostra Altezza cio, che più desidera, ch'io le faccio umilissima riuerenza . Di Venetia gli 8 di Maggio 1599.

Di V. Alzá.

Humilissimo & diuotissimo seruitore & suddito

Hercole Vdine.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. HERCOLE VDINE.



VEL bel madriale co'l quale hieri mi honorò Vostra Signoria ò quanto vale. anzi quãto fà valer me stesso. E del Signor Hercole, basta non risposi subito; haurei mostrato di stimarlo poco. Oltre che la sua PSICHE mi hà fin'à qui trattenuto. gentil cosa. Non sò se mi habbia innamorato delle sue bellezze, sò ben che mi hà fatto pietoso delle sue sciagure. In verità c'hò hauuto à segnarla più co le lagrime del tenero affetto, che con l'unghia d'alcun suo diffetto. Hò notato, nondimeno, certe cosette, negligenze più tosto del copista, che dell'Autore. Ringratio Vostra Signoria che mi hà uoluto pascere

di

di ſi gratioſa poeſia. E ſe PSICHE altrõ non vuol dire che Anima, mi hà fatto veder breuemente in PSICHE i varij ſtati dell'anima ragioneuole. Figlia veramente di Re, & di Reina antichiſsimi, cioè di Dio, e della natura, perche Dio opera co'l mezo della natura quaſi con ſuo iſtromento. odiata da Venere che le manda Cupido per farla innamorare nel più uile huomo del mondo; perche l'appetito ſenſitiuo co'l mezo d'Amore, paſsione principale dell'anima, procura di congiungerla all'habito triſto, e dargliele per moglie. Inſidiata da due nemiche ſorelle, perche la virtù motiua, & ſenſitiua veramente ſue nemiche ſorelle le fanno continua guerra, onde ne uiene al fine à perdere la gratia dell'Amante, mentre dalle fallaci, & inſidioſe parole da eſſe ſi laſcia perſuadere. Supera le inſuperabili difficoltà delle commeſſe impreſe, mentre con l'aiuto delli habiti morali, & intellettuali opera virtuoſamente. Onde ritorna in gratia, & di nuouo ſi riuniſce al ſuo eterno Amore, del qual piena, al fin produce la sù quel parto di diletto, ch'altro non è, che fruitione di viſion beatifica, ſoprema, & immortale gloria de Cittadini celeſti. Voſtra Signoria non ne tenga più digiuno il mondo, & conſenten-

ole hormai il pregio delle ſtampe, la faccia comparire in publico con quel gioiello in fronte d'incomparabil valore. Co'l glorioſo nome, dico della Sereniſsima Signora Duchesſa di Mantoua ſua Signora, alla cui Altezza noi tutti confesſiamo di reſtar tenuti d'un certo obligo indiretto; per hauere ella dato, co'l mezo de'ſuoi commandamenti, materia à Voſtra Signoria di coſa mirabile. Che mirabile coſa ſtimo io l'hauer prodotto, & fatto viſibile al mondo un'anima; & un'anima ſi bella, & ſi gioueuole, che può far belle, & glorioſe tutte l'anime, le quali ſpecchiandoſi aſsiduamente in lei, dà ſuoi ſtrani accidenti uerranno à cauar frutto di eterna beatitudine, la quale, priego, che Voſtra Signoria troui in Cielo dopò un longo corſo di feliciſsimi anni. Di San Georgio maggiore li 19. di Aprile 1599.

Di V. S. molto Illuſtre

Affettionatiſs. Seruidore

Angelo Grillo.

ERRORI CORSI NELLA STAMPA.

car.	uersi	errata	corretto
16	13	*dolore,*	*dolci ore*
16	38	*accendono vn sospito.*	*accendono un sospiro.*
30	25	*uilli*	*uili*
30	29	*l'asciarem.*	*lasciarem*
33	26	*ti è mio.*	*ti è'l mio*
35	28	*mossa.*	*messa*
35	30	*possa*	*pressa*
37	18	*s'accresca.*	*ti s'accresca*
39	20	*statue*	*statua*
40	2	*hor*	*hora*
40	6	*piccila*	*picciola*
45	1	*e d'età*	*ed età*
46	24	*scopriro*	*scoprio*
48	12	*laguente*	*languente*
48	46	*luce*	*luci*
50	33	*corci erotti.*	*corcie rotti*

car.	uersi	erratta	corretto
54	7	*tuoi*	*tui*
59	4	*del gran*	*dal gran*
59	44	*pentir*	*pensier*
60	1	*meriteuole.*	*meriteuol*
60	5	*pria*	*pia*
60	46	*Ciel*	*cielo*
61	34	*merdece*	*mercede*
62	6	*uani*	*uasi*
62	40	*mai*	*mia*
68	4	*co'l ffogarmi.*	*con l'affogarmi*
77	33	*dinanzi*	*dianzi*
79	6	*e tuoi*	*e i tuoi*
79	35	*conoscere*	*conoscer*
80	29	*Amante l'Amor.*	*Amante Amor*
81	41	*il copo*	*il capo*
82	1	*Vbediſſe*	*Vbediſce*


VE
VE
VE
PSICHE

DE LA PSICHE

DEL SIG. HERCOLE VDINE.

CANTO PRIMO.

1



IA del figlio d'Anchise, e de la Dea
L'arme, egli errori in questo suon cantai,
E quel, che'l patrio mio Marone hauea
Altroue detto quì ridir osai,
Hor di PSICHE la bella, che rendea
A le suore non solo inuidia, e guai,
Mà à l'istessa Ciprigna, e fù sua gloria,
Canto con nouo stil l'antica historia.

2

Musa, che'l tuo fauor altrui porgesti,
Si che di uerde alloro il crin s'ornaro,
Porgimi aita, e fa, ch'io manifesti
A le genti con stil purgato, e chiaro
Quello, che forse in carmi più di questi
Sonori, e cari al mondo altri cantaro,
Pago sarò di ciò, nè che mi honori
La chioma, bramo di odorati allori.

3

Ben più lieto sarò, più andronne altero,
Che s'io coprissi il crin di lauro, e d'oro,
Se voi DONNA Real, e d'ogni impero
Degna, e ricca di gemme, e di tesoro;
Ma più d'ogni valor; più di sincero
Spirto adorna, e d'altissimo decoro,
A grado haurete queste rime, ond'io
Scopro'l uostro uoler', e'l desir mio.

4

Voleste uoi, ch'io ricantassi in uersi
L'amor di PSICHE, e'l altrui sdegni, e l'ire,
Et io, per uoi seruir', à ciò mi offersi,
Fermando al uoler uostro il mio disire.
E gli homeri miei stanchi anco soffersi
Sopporre à tanta mole, e fù l'ardire
Souerchio sì; ma non souerchio poi
L'ubedir pronto, & il seruire à uoi.

5

DA sangue, e da parenti eccelsi, e regi,
Tacciono il nome lor l'historie antiche,
Nacquer tre figlie di costumi egregi,
Di beltà rare, e di honestate amiche;
Ma sparso hauea beltà suoi maggior fregi,
E sue pompe maggior fuora di PSICHE,
Ch'era di età frà queste minor figlia
Vaga, leggiadra, e bella à marauiglia.

6

Il crine innanellato, o'n sè raccolto
Raßembra fila d'or, lacci d'Amore;
E se talhor ondeggia à l'aura sciolto,
Vince i lampi del Sole, e lo splendore.
Rose miste co'gigli hà nel bel volto,
Dipinto di roßezza, e di candore:
Ouunque il volge appar lieta l'Aurora,
Che'l tutto raßerena, & innamora.

7

Sembrano gli occhi due viuaci Stelle,
Che nel sereno Ciel raggian d'intorno;
Ma tanto queste luci son più belle,
Quanto, che splendon sempre notte, e giorno.
Toglie, e ridona il Sol la luce à quelle,
A quelle fan le nubi oltraggio, e scorno;
Ma di quest'occhi i risplendenti rai
Nè per Sole, ò per nube oscuran mai.

8

Moue pudica il guardo à terra chino,
E se talhor pur l'alza, ò intorno il gira,
Come d'arco di acciar temprato e fino
Mille saette scocca, e mille tira.
Nè miracolo è poi, se da vicino,
E da lunge ogni cor fere, e s'ammira,
E preggia, e loda, e riuerisce ogn'uno
Tanta gratia, e beltà raccolta in uno.

Da

9

Da contrade uicine, e da remote
Vn diluuio di gente i campi innonda;
Sol per mirar le non più uiste gote,
Gli occhi uaghi, e la chioma crespa, e bionda.
E poi che fatte sono à ciascun note
Tante bellezze ogni anima gioconda
S'inchina à PSICHE, adora lei qual Dea
A lei dà il pregio sol di Citerea.

10

Credono tutti i miserelli, e ignari,
Che costei sia d'Amor la madre uera;
Si che l'offerte, e gli honorati altari
Alzati in Pafo prima, ed in Citera,
E'n quanti lochi più famosi, e chiari
Erano sacri à Venere primiera,
Hor'à PSICHE si dan, che bella è tanto,
Che di Dea di bellezza acquista il vanto.

11

Colma di sdegno Venere, c'haueße
Altri il pregio, ch'à lei si conueniua,
E di sue lodi, e di sue glorie isteße
Per la bellezza altrui fosse ella priua.
Dunque, dicea, quel don, ch'altri concesse,
E'l pregio di beltà solo à me diua
Hor mi si toglie, e mia beltà è negletta,
E lascierò di farne alta uendetta?

12

Figlia di Gioue son, madre d'Amore,
E Dea non m'è ne la bellezza vguale,
E di bellezza mi sarà maggiore
Vna non Dea, ma giouane mortale?
Ceda costei al mio douuto honore,
E rechi à lei bellezza oltraggio, e male,
Si che troppo non vada ella felice
De le mie glorie indegna vsurpatrice.

13

Disse; e d'inuidia, e di disdegno piena
Recar vuol tosto al suo furor riposo;
E sotto il carro le Colombe affrena,
Parte da Cipro, e uarca il piano ondoso;
Si disgombran le nubi, e rasserena
L'aer, e fassi tutto luminoso.
Passa, ode, e vede oue trouar potesse
Amor, e scender'in Italia elesse.

14

Scende d'Italia nel paese ameno,
Italia, ch'è giardin lieto del mondo,
E si consiglia gir'oue il terreno
Bagna Sebeto liquido, e giocondo;
Crede, ch'entro le guancie, e dentro il seno
Di quelle Ninfe stanzi Amor fecondo;
Vi cala, e intorno, intorno iui s'aggira,
Ne'l caro suo figliol vi troua, ò mira.

Ral-

15
Rallenta à le sue guide ancor la briglia,
E verso il Tebro illustre il camin tiene,
Oue cercar' Amor si riconsiglia
Trà quei bei colli, e quelle valli amene.
Quinci, e quindi il piè uolge, alza le ciglia
Nè ui troua altro, ch'una certa spene
Di futura grandezza, anzi d'un uero
Di tutto l'uniuerso, eccelso impero.

16
Vede altre merauiglie, e si confonde
Venere bella, e ne stupisce à l'hora.
Quindi s'innalza suora i colli donde
Parte sdegnosa ancor senza dimora;
E corre doue l'Arno le sue sponde
Di cristalli, e di gemme orna, e colora.
Giunt'iui per trouar tenta ogni proua
Amor bramato, e nulla anco le gioua.

17
Pur mentre à ricercar'è sola intenta
Vede à Sinistra lampeggiar'il Cielo,
E n'ode il tuono, e subito argomenta
Ch'opra sia questa del paterno zelo.
A cotal uista par, che dir si senta.
Cara figlia, il tuo figlio hor ti riuelo.
Tosto ubidisci al tuo gran padre Gioue
Volgi il carro, e veloce corri altroue.

Và

18

Và doue trà Benaco, e'l maggior fiume
S'acqueta un picciol mar di Cigni al canto
Ch'iui il tuo figlio da l'aurate piume
Pudico trouerai. Venere alquanto
Depon lo sdegno, e rasserena il lume.
Si parte, e passa l'Apenino in tanto,
E'l bel Metauro, e'l uago Reno, e l'acque
Oue caddè Fetonte, e morto giacque.

19

Giunge oue il figlio di Benaco altero
Il fecondo terren comparte, e fende,
Mentre per chiaro, e liquido sentiero
Coronato di canne al Pò discende.
Qui famosa città di lui l'impero
Tiene oue ci l'acque più diffonde, e stende,
E tanto allarga, che ne forma un lago
Limpido, puro, à merauiglia uago.

20

Il suo bel carro quinci, e quindi gira,
Ma però scorre à passo tardo, e lento,
E douunque il piè uolge il guardo tira,
Per ueder quello, ou'ha'l pensiero intento.
Schiere di Ninfe in tanto ella rimira,
E di Pastor, ch'à lo spirar de'l uento,
E al mormorar de liquidi cristalli
Lieti l'hore trahean con canti, e balli.

21

Altri facean dolcissima armonia
Di uoci, e di stromenti insieme uniti;
A costor presta Venere s'inuia.
E tosto c'hanno i suoni lor finiti
Dice. Sorelle chi di uoi sapria
Il mio figlio insegnarmi hor me l'additi.
A uostri uezzi scopro, à la bellezza.
Che sia trà uoi, s'hò pur del uer certezza.

22

A l'apparir di Venere improuiso
Tutte empirsi di tema, e di stupore;
Chinar per riuerenza à terra il uiso
Dipinto di uergogna, e di rossore;
Pur risposero al fin. Nissuno auiso,
O Dea, ch'esser tu Dea, ci parla il core,
Del figlio tuo, ne conoscenza habbiamo,
Ne doue stia, ne ch'egli sia sappiamo.

23

Allhor la Dea; l'alte sembianze haurete
Palesi hor di colui, che regge il mondo.
Se fanciullo è trà uoi, di mansuete
Voglie, e d'aspetto par tutto giocondo;
Se ueglio ui diuiene il prouarete
A null'altro huom in crudeltà secondo.
Cieco rassembra, ma più d'Argo uede
Instabile ha'l pensier, ueloce ha'l piede.

Talhor

24

Talhor grande ſi fà; talhor ſi puote
Celar dentro d'un occhio,e dentro à un guardo
Hor trà le roſe di uermiglie gote,
Hor trà un candido ſen paſſeggia tardo.
I uezzi,e le luſinghe opra per cote
D'arrotar l'arme ſue,talhor gagliardo
Più fanno il ſuo poter,più i ſuoi diſſegni
Stabili l'ire altrui,gli altrui diſdegni.

25

Di tutte l'arti,e le ſcienze à pieno
E ſcaltro Maſtro;altrui toſto le inſegna.
Porta ſeco vn dolciſſimo ueneno
E di cibarne i cor ſpeſſo s'ingegna.
V di gente coperto è più il terreno
Iui traſcorre,e d'habitar diſſegna.
Fugge da lochi ſolitari,& ermi
Contra l'arme non hà ripari,e ſchermi.

26

Se bramate ſaper ch'arme egli porte,
Arme ſono le ſue diuerſe,e fiere,
Vezzi,luſinghe,e parolette accorte,.
Guardi iterati in nobili maniere,
Atti ritroſi ond'altri corre à morte
A uiua forza,& altri anco ne pere;
Voluntario ſouente,ed arme tali
Son le temute men,mà più mortali.

27

E se ben d'arco, e di saette acute,
E di dardi, e di faci, e lacci, e rete
Arma la man talhor, unqua ferute
Non fà, se forza uoi non gli porgete.
L'arme in somma di lui recan salute,
O recan morte, come uoi uolete,
Da uoi nasce il suo ardir', e'l suo uigore
E senza uoi ei non sarebbe Amore.

28

In un sol punto frà contrarie tempre
Quest' Amor si dimostra nel sembiante
Tra'l pianto, e'l riso par, che si distempre;
Hor teme, hor spera, hor stassi, hor uola auante
Hor dorme, e ueglia, hor arde, e gela, e sempre
Egli trà passion contrarie, e tante
E solo Amor, amato allhor quand'ama.
Già noto è il poter suo, nota è la fama.

29

Chi di uoi me l'insegna, per mercede
Hauraßi poi di tanta cortesia
Un bacio, ò s'altro più soaue chiede,
O s'altro più giocondo ella disia.
Una di queste riuerente il piede
E le ginocchia piega, e humile, e pia
Verso la Dea, ma gratiosa, e bella
Con breuißimi accenti à lei fauella.

30
Hor che dipinto ci hai forza, e sembianza,
Et arme, ed arti del tuo eccelso figlio,
A cui portiamo ogni hor somma osseruanza
Essecutrici d'ogni suo consiglio;
Te l'additiamo in quella regia stanza;
Oue intento hà il pensiero, intento ha il ciglio
Ad una imagin sola, che frà tante
Hà non di Donna, ma di Dea sembiante.

31
Senz'altro più da queste Ninfe udire
La Dea rallenta à le colombe il freno
E uerso il bel pallagio ou'hà disire
Trouar il figlio arriua in vn baleno.
Scende dal carro, e ne le stanze gire
Comincia, ma inuisibile, & à pieno
Il tutto mira; al fin il passo porge
Ou'entro ad una stanza Amor ui scorge.

32
Indouino pittor, che già ne l'arte
Eccellente fù assai de la pittura
Ne la sala dipinse à parte, à parte
Donne famose de l'età futura;
Donne ch'ancor ne le più illustri carte
Di bellezza haurian fama non oscura,
E sarian tante di uirtute amiche,
Che vincerian di gloria anco l'antiche.

33
Ciascuna de l'Imagini dipinte
Sotto i piedi un Elogio scritto hauea,
Ma con note sì facili, e distinte,
Che leggerlo ciascuno iui potea.
A le pitture fur le luci spinte,
Tosto uaga di lor, da Citerea,
La quale auanti, che co'l figlio parle,
Vuol tutte ad una, ad una anco mirarle.

34
Era la prima grande, e'n uerde manto
Nome di VERDE hauea con uerde etate,
Del sangue Beccaria famoso tanto;
Donna bella, e di regia maestate;
Il cui gran senno à la Tebana Manto
Opre, e genti darà tosto honorate.
Hauea pudico il guardo, e'l uolto impresso
D'honestà, fregio, e gloria del suo Sesso.

35
Segue à costei de'l nobil sangue d'Este
Giouane illustre, e di sembiante altero;
Sembra scoprir' altrui le ciglia meste
Gelosa del Consorte, e del suo Impero;
E ch'à degne opre i neghitosi deste
Con fatti, e uolto hor placido, hor seuero;
Il nome è d'ALDA, e d'un sol figlio, e figlia
Dono farà al marito, e à la famiglia.

36

Dipinta vna ui è presso sdegnosetta
De l'impudico altrui sfrenato ardire,
E bella sì, che sua beltate alletta,
Et accende ogni core ogni desire,
Ma tanto brama di honestà perfetta
Ornarsi, e di uirtù, ch'ouunque mire
Par, ch'i pensieri affreni inuitta, e questa
MARGHERITA dirassi Malatesta.

37

V n'altra Malatesta indi si scopre
Cui dà di PAVLA il nome la pittura;
Per sangue illustre sì, ma più per l'opre,
E per l'ingegno, che le diè natura.
Par, che costei di ritirar s'adopre
Da impresa il suo consorte à lei pur dura.
Impresa contro à Malatesti suoi,
Ma ch'al uoler di lui ceda ella poi.

38

BARBARA appresso, e questa con l'aspetto
D'eccelsa maestà Reina appare
Da Brandemburgo scenderà, e diletto
Prenderà d'opre inusitate, e rare.
Trà molti figli entro il suo proprio tetto
Raccoglierà genti supreme, e chiare
Per titolo, per sangue, e per bontate,
Alti sostegni à la futura etate.

39
E dopò questa MARGHERITA u'era;
Che parea nata à scettri, & à corone,
Da l'altissimo sangue di Bauiera
Discendera, e d'altissime persone.
Nel sembiante par mesta; poi che fiera
Voglia d'altrui a si crudel tenzone
Lunge da lei conduce il buon Consorte,
Mentre languente ella se'n corre à morte.

40
Segue d'appresso una ISABELLA Estense
Cui sembra folgorar da gli occhi Amore,
Amica de le Muse, e par che pense
Come da lor riceua, è gloria, e honore.
Ad alte imprese haurà sue uoglie accense;
Se ben anco talhor piegherà il core
A fabricar giardini; alzar palagi
Che de posteri fian delitie, ed agi.

41
Donna seguia; ch'in uolto assai dimesso
Con ciglio graue, e con sembianza ardita
De'l sangue Imperial di Grecia istesso
Atta sempre al regnar sarebbe uscita.
Scritto à suoi piedi si leggeua appresso
Questa fia Paleologa MARGHERITA
Di stati ricca, e di ualor si come
Ricca, e pregiata anchor sara di nome.

42

La prima Nora sua vi era uicina,
Che sposa esser parea tutta dolente;
Perche Morte hauea fatta empia rapina
Del suo sposo, per cui del Mincio absente
Sembra ella farsi, e girsene Reina
A Rè di lei pur troppo isconoscente:
CATERINA fia il nome, e dal fecondo
Sangue d'Austria uscirà Signor del mondo.

43

Una era dopò lei, di lei sorella,
Ch'in se ogni bel del Ciel haurà raccolto;
Bella di corpo, e d'animo piu bella;
Ricca d'or, di pietà più ricca molto:
Per sua bontà farassi ogni alma ancella;
A sua bontà sarà ogni cor riuolto;
LEONORA è il nome, e carca fia d'honori,
Figlia, sorella, e Zia d'Imperatori.

44

A l'imagine uien dou' era fiso
Amor co'l guardo si, ch'altro non uede;
E' inuisibil la Dea le mira il uiso
Le chiome, il sen, la mano insino al piede
Sotto cui uede in duro marmo inciso
(E'n ciò l'imagin tutte l'altre eccede)
Più lungo Elogio, e pur' è breue historia
Di sue grand'opre, e di sua eterna gloria.

45
Fia de' MEDICI il sangue alto, e famoso,
A tutta Etruria imporrà legge, e freno,
Al cui supremo scettro, e glorioso
Reggia sarà de l'alma Flora il seno.
Flora, ch'assisa in ripa à l'Arno ondoso
Stenderà il braccio fin nel mar Tireno,
E Reina de genti, e de Cittati
Sarà splendor de le future etati.

46
S'unirà questo sangue al sangue ancora
D'Austria felice, e n'uscirà costei
Che per nome sarà detta LEONORA,
E per fatti gran madre de gli Dei.
Sarà congiunta in matrimonio allhora
A grande Eroe gastigator de rei,
Cesare d'opre, e di pensieri Augusto,
Sempre pio, sempre saggio, e sempre giusto.

47
Dal Regio sangue eccelso di GONZAGA,
Misto à quel d'Austria scenderà il gran DVCE
A cui la bella Donna, è di lui vaga,
Ch'amerà lui più che la propria luce
Figli darà di cui restarà paga
Manto non sol, ma Europa, e ouunque luce,
E ouunque gira co' suoi raggi il Sole
Vista non degna più, nè maggior prole.

48

Qui la Dea si discopre, e'l figlio assale
Il figlio, ch'era intento à la pittura.
Dunque dicea di me nulla ti cale?
E la bellezza altrui si mi ti fura?
Il mio poter, mia Deità che uale,
Se de'l mio offeso honor non prendi cura?
Schernita io sono, e non sarà infelice
Per te la mia superba schernitrice?

49

Se me non hai per madre, e teco unita
Il portar di quest'arme à che ti gioua?
Se più non è la mia beltà gradita
In uan farai de la tua forza proua.
PSICHE è colei, la cui bellezza inuita,
Et alletta ogni cor, ch'à lei, qual noua
Venere corre si, che PSICHE in breue
Haura, s'io bado, quanto á me si deue.

50

Odi ciò ch'io commando, e di mie uoglie
Sij fido, e diligente essecutore.
Condurotti oue è PSICHE, e tu raccoglie
Insieme ogni possanza, ogni uigore,
E sforza lei, si che diuenga moglie
D'huom, ch'ami sempre, e non uolente adore,
Huom il più uil, più misero, e più indegno,
E sdegno, e rabbia de'l suo Amor sia pegno.

51

Penitenza, e dolor ell'habbia al fianco,
E dentro à l'alma sempiterni guai,
Dice, e lui toglie soura il carro ou'anco
Seco n'ascende sdegnosetta assai;
Scioglie à sue guide il uol libero, e franco
Si che ne uà senza fermarsi mai
Ou'è PSICHE, e là giunta à lui l'addita
Qui il lascia, e ua doue il desir la inuita

52

Amor ueduta lei gran cose pensa,
Molte discorre, à nulla anco s'appiglia;
Par che noua beltà di nouo accensa
L'habbia l'alma, e di noua merauiglia,
E d'allegrezza inusitata, e immensa
Preso, à la fin trà se si riconsiglia
Di contentar, e d'ubedir la Madre,
Senza offender beltà cosi leggiadre.

Il fine del primo Canto.




PSICHE
PS.
PSICHE
SORELE DE PSICHE

CANTO SECONDO

1



PSICHE benc'habbia di bel lezza i pregi,
E sia ammirata, e uagheg giata tanto.
N'altra s'adorni di più ec celsi fregi,
Di titoli maggior, di mag gior uanto;
Non si ueggon ancor prin cipi, ò Regi,
N'altro huom per moglie desiarla alquanto,
Et se pur ui è chi lei per moglie brami,
Non ui è però che tal la chieda, e chiami.

2

E già le due sorelle à cui men grata
Fù di uaghezza, e di beltà natura;
E l'una, e l'altra assai men uagheggiata,
E men di senno, e più di età matura:
Hauean la lor uirginità donata
A chi di cotal don douea hauer cura;
Già à duò gran Regi in matrimonio unite
S'eran, già haueàn le nozze stabilite.

3

Si che la bella scompagnata anc'era,
Se ben hauea bellezze e noue, e tante;
Simile à uite che crescendo pera
Senza appoggio de l'olmo, ò d'altre piante.
La misera si lagna, e si dispera,
Che trà le sue sorelle, e frà cotante
Giouanette più bella ella si troue,
Et in ciò nulla sua beltà le gioue.

4

Hor che mi uale il titolo di bella,
Infelice ch'io son (ella dicea;)
Poi che già l'una, e l'altra mia sorella,
Giunt'è à le noze? forse che la Dea
De la beltà m'inuidia, e forse ch'ella
Vuol, ch'io ne uiua sconsolata, e rea;
O che se bella pur forse creduta
Statua son di beltà marmorea, e muta.

5

E s'è cosi, beltà mi è di natura
Inutil dono, e troppo à me spiacente:
Questa à l'età mi condurà matura
Arrida e'nfruttuosa infra la gente;
Oue giunta, del tempo, che ne fura
Ogni bel, sarà preda anco dolente;
Et s'orme in me uedransi di beltate
Saran fuggite ancor, se ben lodate.

Tal

6

Tal si querela, e'l Padre suo souente
Si lamenta, e si duole à i dolor suoi,
O sentiti, ò pensati, ò d'altra gente
Prima vditi, & à lui narrati poi.
Cert'è, dicea, di Gioue alto, e potente
Legge prescritta contro à merti tuoi
O degna figlia, e contr'al mio volere,
E fà ch'io del tuo ben homai dispere.

7

Ma dura legge à me, se ben la suso
Il diuino secreto à noi s'asconde;
Forse l'essito è buon, se ben stà chiuso
Al pensier mio, che spesso si confonde;
Nè miracolo è poi s'anco deluso
L'huom ne riman ne l'opre sue, la donde
Spesso ei discorre, & ordina, e richiede
Le cose à un fin, ch'un' altro poi succede.

8

Fors'altro di tè figlia ha'l ciel disposto,
Di quel che disporr'io curo, e disio;
Ma se questo fia ver saprollo tosto,
Ch'Apollo mi farò benigno, e pio.
Doni, e prieghi offrirolli, indi risposto
Sarammi à quanto di saper bram'io;
A l'oracolo suo n'andrò à Mileto,
Ch'à me discoprirà quel ch'è secreto.

9

Tace allhor;da lei parte,e poi s'inuia
Coi serui suoi più cari, e più diuoti;
Giunge à Mileto,oue con mente pia
Adora Apollo,e gli offre doni, e voti,
Et il priega,che quei ch'erano pria
Fini,& euenti à se nascosi,e ignoti,
E'l marito di PSICHE hora cortese
L'oracol suo verace gli palese.

10

Quindi intorno muggir l'aria egli sente,
E sotto i pie tremar tutto il terreno;
Par che s'oscuri il cielo,e che'l lucente
Raggio del Sol tosto ne uenga meno;
S'inchina à le cortine riuerente
Il Rè d'horrore,& di timor ripieno,
E stassi intento à vdir quel c'hor gli pote
L'Oracolo scoprir con poche note.

11

De l'aspro scoglio,ei canta,à l'alta cima
PSICHE con pompa funeral conduce:
C'huom mortal non fia suo,ma quel che prima
L'elesse il ciel,Signor,consorte, e duce:
Fiero,empio,e crudo,che qual foco,e lima
Arde,e corrode il tutto,e'n ciel s'adduce,
Oue Gioue ne teme; e suoi disdegni
Porgon terror fin ne'Tartarei regni.

Vdi-

12
Udite le parole alte, e tremende
Ritorna il Rè più aßai dolente, e meſto;
E la moglie, e le figlie certe rende
De l'oracolo inteſo aſpro, e moleſto.
Per ubedire al fin partito prende
Di condur PSICHE al loco oue l'infeſto,
E rio Conſorte il ciel l'hà preparato,
Ma prima tal le parla ſconſolato.

13
Dura neceſſità, figlia, ne sforza
Toſto ubedir' à la diuina uoce;
E fia cagion, che la mia humana ſcorza
Correrà al precipitio più ueloce.
Marito ella ti annuntia à la cui forza,
Al cui voler crudel, empio, e feroce
Non può il ciel, nè la terra opporſi mai,
Del mondo ſtruggitor con pene, e guai.

14
Ma qual ſi ſia ti fù dal Cielo eletto;
Prendilo, e ſerui, e ſoffri patiente;
Ch'in ciò ti fia di duol più uoto il petto.
Diſſe; e chiamò la ſua più nobil gente
Cui de l'Oracol raccontato il detto;
L'impon, c'habito ueſta ogniun dolente;
Negro, e lugubre, e faccia pompe quali
Si conuengono à regi funerali.

15

Con pompe meste, e torchi, e faci accese,
Con gemiti, e sospiri lagrimando
Se n'uan le genti in longo ordine stese]
Padre, e madre, e sorelle accompagnando:
PSICHE nel mezo à si dolenti imprese
Non come sposa à nozze uà cantando;
Ma mesta, come rea, par che sen'uada
A riceuerne il colpo de la spada.

16

A le genti, che lei seguono meste,
Volge le luci, & à se stessa al fine;
Quelle dolenti, e con lugubri ueste
Mira, e se con bellezze peregrine:
E poi dice talhor. Pompe funeste
Accompagnano me; che pur vicine
Non ho l'hore di morte; e come priua
Vò di uita à la tomba, e ancor son uiua.

17

Ragion'è ben, poi che son uiua, e morta;
Viua son ad altrui morta à me stessa;
Viua uado à colui, ch'apre là porta
Già à la mia morte, e che m'adduce in essa.
Ahi fallace beltà, ch'à me sei scorta
Sol'al morir; da te mia uita è oppressa.
Beltà ch'altri con uita à gloria guidi,
E me fanciulla, e senza fama occidi.

18

E se pur tu beltà fama mi desti,
Fama fù mia nemica, & homicida.
Fama, che gli altrui nomi, e gli altrui gesti
A sempiterna uita, e gloria guida;
A me tronca la uita, e diè di questi
Danni cagione à quella in cui s'annida
Inuidia, à quella, che di sdegno piena
Me così uiua à sepellir mi mena.

19

Così duolsi trà sè, ma come quella,
Ch'ad ubedir il padre è sola intenta,
E ch'è non men magnanima, che bella
Finge, ch'al cor tanto dolor non senta
Scopre il uiso sereno intorno, ond'ella
Volta à la gente flebile, e scontenta,
Che vuol fin à lo scoglio accompagnarla
La riconsola, e'n guisa tal le parla.

20

Lasciate cari miei, lasciate il pianto
In quest'hora, ch'à me sembra felice;
Pianger d'uopo era, e di funebre manto
Allhor, che cominciò farmi infelice
Questa ingrata bellezza, allhor, che tanto
Danno, e mal m' appreslaua: hor si disdice
Pianger passato mal, mal'al fin giunto,
E homicida beltà tutt'in un punto.

21

Consolateui pur, che consolata
Me n'uado là doue mi chiama il Cielo.
De le pompe funebri, ond'honorata
Vò, ui ringratio, e de'l pietoso zelo..
Sia à te essempio, mio sesso, questa ingrata
Beltate oltraggio del corporeo uelo;
Questa beltà, che per inuidia altrui
Tanto à me noce, quanto bella io fui.

22

Mà ch'à me noccia il cor dolor non sente;
Duolmi sol, che di lei sia possessore
Chi del commun gioir d'ogni uiuente
Sarà, e di tutto il mondo struggitore.
S'esser douea questa beltà nocente
Di tanto ben', e d'empio predatore
Preda infelice, fora meglio assai
Che n'anch'io bella fossi nata mai.

23

Beltà dono non già, come ti ho detto,
Ma tirannide sei tù di natura;
Poi che congiunta al più crudel'oggetto
Ministra ti farai d'empia sciagura,
E'n uece di apportar' à lei diletto
Struggitrice sarai di sua fattura;
Quinci è che t'odio, e teco se mor'io
Duolmi per l'altrui mal, non per lo mio.

24

Disse. E così con gli occhi lagrimosi
Co' i uolti mesti, e di pallor coperti,
Con languide parole, e cor dogliosi
Tutti sen' uanno à passi lenti, e certi.
Giungono al fin là doue aspri, e sassosi
Dorsi pur d'herbe, e d'arbori scoperti
L'alpestre monte insino al Cielo estolle
Vicin del mare à l'onda crespa, e molle.

25

Tosto mirato l'alto scogliò, e pieno
D'horror, d'asprezza, in hospito, e diserto
A riguardanti e gote, e fronti, e seno
Si fan simili à sassi ond'è coperto.
E se qui staran molto anch'essi fieno
Piccioli scogli; ò che de l'aspro, ed erto
Giogo sembreran piedi; ò statue nate
Dal monte, e iui à uedersi non usate.

26

Saliti à l'alto monte iui ella senza
Gettar pur una lagrima, ò un sospiro,
Congedo humil da suoi prende, e licenza
Da suoi colmi di affanno, e di martiro.
I parenti, la cui mesta presenza,
Intorno le facea pietoso giro
Abbraccia, e dice lor. Andate in pace
Io resto, consolateui, e qui tace.

27

Parte il padre, la madre, e le sorelle
Che per souerchio duol parlar non ponno;
E parton l'altre genti meschinelle
Ch'à la Reggia accompagnano il lor Donno:
Ei ne l'oscure, e più secrete celle
S'asconde senza mai prender nè sonno,
Nè cibo per tre giorni e per tre notti
Con gemiti, e sospir' alti, e dirotti.

28

Soletta PSICHE, e sconsolata resta,
E i suoi partiti, cede loco al pianto.
Piange, & si duol, se non quanto l'arresta
Tema, ch'è come il duol grande altretanto,
Si crede giunta à l'hora sua funesta
Per uendetta di lei inuida tanto
Di sua beltà, nè sa ueder chi trarla
Possa da tanto mal, nè consolarla.

29

Ti consoli almen PSICHE tua bellezza,
Di che tanto ti lagni, e ti lamenti.
Mira qui doue hauean seluaggia asprezza
Sparso, & horror il Cielo, e gli Elementi,
Che tua beltà ui adorna di uaghezza,
V'innostra, indora, e'n gemma. Tu pauenti
Che natura lasci hor' in abbandono
Vn cosi degno, e pretioso dono?

Par-

30

Parle che questo,& anco il cor le dica,
Conserua tua beltà,che troppo è degna.
Non ti fù in uan natura tanto amica.
Nè cotanta uaghezza hora ella sdegna;
Vergine bella serbati pudica
A cui per moglie il ciel già ti dissegna.
Dhe più non ti turbar,homai t'acqueta,
Ch'anco serai di si gran pianto lieta.

31

Mentre tacito si le parla il core,
Le par da lunge un mormorio sentire,
Come suole talhor d'intorno al fiore
Ape ingegnosa susurrando gire.
Conosce il mormorar,ch'è di dolore
Soaue fiato,il qual par che più spire
Quanto più à lei s'appressa,e piu serena
Faccia l'aria, e la terra anco piu amena.

32

Zefiro è'l vento, e spira con tal forza
Dentro le uesti de la bella PSICHE,
Che si gonfian qual uela allhor ch'ad orza
Il legno spingi,& à le riue amiche.
E mentre dolce l'aura piu rinforza
Toglie la bella da le cime apriche,
Et à basso la porta si pian piano.
Hora l'acqua radendo, & hora il piano.

Zefiro

33

Zefiro anch'egli troppo disioso
Di toccar, e lambir le intatte neui,
Le rose, i gigli, e l'aureo crine ondoso
De la bella fanciulla à passi breui,
Aspirar lento soffia, e più uezzoso
Dell'usato rasembra, e co'suoi lieui
Spirti con tal dolcezza, e si soaue
La porta, ch'ella alcun spiacer non haue.

34

E par, ch'ei ne l'orecchi le fauelle.
Zefiro adesso io son, adesso io spiro
Altrui la uita in queste membra belle,
Ch'or si dolce uagheggio, & hor ammiro.
E se fresco non soffio, le fiammelle
De gli occhi tuoi mi accendono un sospiro.
Spira meco, ò fanciulla, che gli odori
Porterò si, come ne porto i fiori.

35

Dhe volgi à me talhor uiuace il lume,
E più lieto talhor scoprimi il uiso,
Ch'anco più lieto andrò soura il costume,
Nè mai da tua beltà sarò diuiso.
Haurò non che di fior, ma d'or le piume,
Non primauera sol, ma un paradiso
Aprirò caro, al mio spirar, nel mondo
Sempre uago à ueder, sempre giocondo.

Guin-

36

Giungono al loco oue reſtar ſi deue
La bella PSICHE in un fiorito prato.
Tù qui te ne rimani, & io più lieue
M'alzerò à l'aria ſi, ma ſconſolato.
Ahi mio caro piacer come ſei breue,
Come ſon da te (dice) abbandonato.
PSICHE io ti laſcio, e uò da te partire.
Comincia il tuo, finiſce il mĩo gioire.

37

Mentre ciò parla Zefiro, e ch'ei parte,
PSICHE vinta dal ſonno ſi addormenta.
Par che natura, e maeſtreuol arte
L'una, e l'altra à ſeruir coſtei più intenta;
Qui del terren ne la più amena parte,
Oue noia del tutto è ſempre ſpenta,
Habbian con mille fiori, e mille herbette
Letto ſteſo à le membra uezzoſette.

Il fine del ſecondo Canto.


PSICHE

CANTO
TERZO.

1



Ià lungo sonno placido, e soaue
Hauea la bella Psiche iui dormito;
E desta, merauiglia, e stupor haue
De la uaghezza, e nouità del sito:
Consolata si lieua, e nulla paue
Ma innanti se ne uà con core ardito;
Se ben con passi incerti, e col piè tardo
Quinci, e quindi uolgendo lieta il guardo.

2

Apre gli orecchi, e un mormorar dolc'ode
D'acque, che giù correan ueloci, e pronte,
Vi gira il guardo, e di uederle gode,
E ui gode mirar di sopra un ponte;
Ch'umil par, che s'abbassi, e che dia lode
A beltà non più uiste, altere, e conte
E dica. Su'l mio dorso il piè premete
Qui fatto fui per Voi; ma no'l sapete.

3
Io ben di marmo son, ma da te piglio
Senso, ò fanciulla, e dentro ascondo il foco,
Focil mi sia'l tuo sguardo, e'l tuo bel ciglio,
Che getterò scintille à poco, à poco.
Accosta, e non temer di alcun periglio
Le labbra à qual più uuoi mio freddo loco;
Che uedrai fuor uscirne à mille à mille
Le fiamme, non che picciole fauille.

4
Passa PSICHE, e'l piè drizza per quei calli,
Che l'occhio co'l desio uago le apriua.
V'à à un fonte, che di liquidi cristalli
Scaturisce d'argento vn' acqua uiua;
D'alabastri, di perle, e di coralli
Fatta d'intorno hauea tutta la riua,
Sopra ui eran figure di fin'oro
Per sua maggior vaghezza, e per decoro.

5
Tra'l merigie, e la fonte di cipressi,
E d'abeti, e di faggi dritti, e belli
S'innalza un bosco, e d'altri vari, e spessi
Ch'ombra grata facean uerdi arboscelli;
A serpenti, od à fiere non dan essi
Grotta, o couil, sol à canori augelli
Porgon ò saldi rami, ò lente frondi,
O nido oue alcun posi, oue s'ascondi,

6

A l'apparir di quel diuin sembiante
Saltando gian gli augei di ramo in ramo,
Di fronde in fronde sù le dritte piante;
E ciascun parea dir. Hor sì ch'io bramo
Musica uoce ad honorar le tante.
Bellezze tue, ma s'io non cant'io t'amo,
Doue le uoci mancano canore
Vi s'accresce il disio, s'accresce Amore.

7

Pur con uoli, con salti, e scherzi, e canti
Ben mille à gara garuli augelletti
Di uarie penne da fregiati manti
Coperti i colli, i dorsi, l'ale, e i petti,
Dan di allegrezza chiari segni, e tanti
Quant'han ne cor dolcissimi diletti
Ne'l veder lei da'lor non più ueduta;
Forse, e di uiui fior statua creduta.

8

Chi di lor canta. Ecco le belle rose,
Come fresche le formano le gote.
Altri: parmi ueder le poppe ascose
Di bianchi gigli, e l'altre parti ignote.
Rossi Amaranti copron l'amorose
Labbra; altri cantan con più dolci note.
Et altri il crespo Crine in bel decoro
Direi di Calta, se non fosse d'oro.

Veggon

9

Veggon gli occhi,gli ammirano,e non sanno
Qual fior lor porga tal colore, e luce:
Fiori questi non son, ch'i fior non hanno
Si uiuo raggio,come in lor riluce;
Dicon son forse il Sol,e mentre stanno
Mirando il Ciel ueggono il Sol,che luce;
Non son fiori,nè Sol.forse son stelle
Del Sol più chiare,e d'ogni fior più belle.

10

Lascia PSICHE la selua,e innanzi il piede
Porta per dritta strada,e spatiosa,
Cui da le bande per muraglia uede
Frondute piante,che la fanno ombrosa,
Scopre lunge un Palagio,ilqual eccede
Di grandezza,e beltà,qual più famosa,
E qual più eccelsa Reggia al mondo sia;
Verso quel PSICHE presta il passo inuia.

11

La Porta de la strada,porta ancora
Del palagio d'Amor eccelso, e degno
D'Amor,ch'iui tenea sua Reggia allhora
N'altroue hauea più caro,e ricco regno,
D'or nel uolto splendea,qual bella Aurora,
Allhor che'l Sol del Tauro entra nel segno;
Et era da ogni parte il piè del uolto
Soura quattro Colonne alzato,e tolto.

12

Et eran le Colonne di diamante,
E le basi di fino, e lucid'oro;
Gioie di più color diuerse, e tante
Facean figure à lor, facean decoro;
I muri di alabastro biancheggiante,
Ma Sculto con mirabile lauoro.
Fa le Cornici paragone inciso
Da profili d'argento, onde è diuiso.

13

Erano le Finestre sostentate
Da termini scolpiti de rubini,
Co' Frontespitij soura, fabricate
Di bei smeraldi uerdeggianti e fini;
Le Cornici di sotto lauorate
Di Cristalli montani, e peregrini;
Il legno, che l'aperto lor chiudea
D'incorruttibil cedro si uedea.

14

De le Camare gli archi, e de le Sale
Sono di pietre azurre insieme annesse,
Con macchie d'oro rilucente, il quale
Fà lor per entro mille stelle impresse;
Si che l'arco s'assembra al Cielo eguale;
E Ciel saria, se'l Ciel non si mouesse;
Si fermi il Cielo, ò l'arco mobil sia,
Ch'arco sia'l Cielo, e Cielo l'arco sia.

15

Di perle, e di coralli e il pauimento
Composti insieme si che sembran rose;
Ne rimane l'odor in quelle spento,
Ch'odor anco ui diè chi le compose.
Il tetto più souran tutto è d'argento
Scolto à conchiglie, e tanto luminose,
Che percosse dal Sol longe à le genti
Rassembrano del Sol raggi lucenti.

16

Ne la parte ch'è uolta à l'oriente
Del palagio d'Amor loggia euui aperta,
Su colonne di pietra trasparente,
Mà di colori uariati inserta;
Questa parte da l'altra è differente,
Che d'oro effigiato ella è coperta,
Oue scolte si ueggon uarie historie,
Che son d'antichi amor noue memorie.

17

Da sinistra la loggia stanza hauea
Tutta di gemme à merauiglia bella,
Oue da man diuina si uedea
Scolta tutta di PSICHE la nouella;
E PSICHE istessa ancora non sapea,
Cosa fosse, se ben miraua quella;
Mà non si tosto al fin'ella peruenne
Da casi suoi, che'l tutto le souenne.

De

18

De la loggia à la destra è un'altra stanza
Da eccelente pittor tutta dipinta;
Di giganti si uede l'arroganza
Iui da Gioue fulminata, e estinta:
Fatta è con arte, ch'ogn'altr'arte auanza,
Che d'huom, che parli à l'angolo distinta
Nota con uoce susurrante, e bassa
A chi ode nel contrario angolo passa.

19

Doue potranno dame, e Cauaglieri
Ne la futura età gir à diporto,
E far de uoler suoi, de suoi pensieri
Con sommesso parlar l'un l'altro accorto.
Fuor de la loggia de Cristalli ueri
Sù liquidi Christalli è un ponte sorto,
Per cui si passa, e s'entra in un giardino
Di fiori, e piante illustre, e peregrino.

20

Nel mezo del giardin sopra una fonte,
Cui fan ripe smeraldi, e bei rubini,
Si ueggon statue d'or, e tutte conte;
Perche figure son de Dei marini,
L'un soura l'altro, e par che iui sia un monte
Di statue, che à le stelle s'auuicini;
O almen ui sorgan l'acque fresche, e pure
Che in tanti locbi spruzzan le figure.

21
Per sotteranee foci l'acqua in mille
Stanze ne scorre, oue entro poi si chiude,
Fin che con arte spicciano le stille
Quinci, e quindi se l'acqua si dischiude;
Si che ogni muro par, ch'acqua distille,
Che gl'incauti talhor bagna, e delude;
Nè sol l'acqua da i muri d'alto n'esce,
Ma da basso anco, e tutta in un si mesce.

22
Ma torniamo à la loggia, oue è l'entrata,
Ch'al centro di essa i passi altrui conduce,
De la porta ne l'arco è fabricata
Vna Montagna d'or, che tutta luce,
Soura il cui giogo mirasi innalzata
La fede, che d'amor sicura è duce
Il Monte è Olimpo, nel cui dorso intatto
Riman sempre ogni segno, ogni ritratto

23
Sù i Cardini stridean di fino Argento
Le porte d'or di uarie historie scolte,
Vi è impresso Apollo, e questi sembra intento
A seguir Dafne con le Chiome sciolte;
Le quali sparse in alto à l'aria, al uento,
Si fan di alloro uerdi frondi, e folte,
Rami le braccia, e'l corpo tronco, e i piedi
Ferme radice in ripa ad onde uedi.

24

Parche qui appreßo in picciol loco ſtringa
L'eccellente ſcultor noue figure.
Vi è Pan paſtor, che giunto appo Siringa
Conuerſa in Canna ſembra, che ei procure
Canna goderla, & à formar s'accinga
Con molle cera, e con le Canne dure
Nouo ſtromento, e con quel faccia poi
Le ſelue riſonar de gli Amor ſuoi.

25

Più in alto vi è l'accorto paſtorello,
Che pregar ſembra, e riguardar'il Cielo,
Endimione ſi leggiadro, e bello,
Ch'arriua in Ciel d'Amor con l'aureo telo;
Par che la Luna dal Celeſte oſtello
Diſcenda à lui, da cui candido uelo
Prende ella, & ei da lei un bacio in dono;
Tanto i doni in Amor potenti ſono.

26

Euui di mille monſtri il domatore,
Che del Leone haue depoſto il manto;
Depoſte ha l'arme, ch'egli uincitore
Cotanto ſtrinſe, e inſanguinolle tanto.
In gonna feminil par c'habbia il core
Riuolto à Iole, ch'à lui ſtaſſi à canto,
E ride di ſue glorie ſchernitrice.
Sola d'inuitto vincitor Vittrice.

27
Monstro qui appresso horribile si mira
Mezo Fera, e mezo huom, & ha rapita
Giouane bella: onde si sdegna, e adira
Alcide si ch'à lui toglie la uita.
Riscossa, c'haue il uincitor Dianira,
Da lei riceue, per mercè gradita,
Spoglia di sangue aspersa già del uinto,
Per cui rimane il Vincitore estinto.

28
Vn poco più lontan ui era la Dea,
Che di bellezza il pregio hebbe famoso.
E seco appresso il fiero Marte hauea;
Fiero nel uolto, ma nel cor pietoso;
D'alto co'i raggi il Sol tal risplendea,
Ch'à Volcano gli scopre, il qual sdegnoso
Gli amanti insieme consolati, e lieti
Prende di ferro ne l'ascese reti.

29
Ne l'altra parte l'amorose imprese
Vi eran di Gioue sculte in bel lauoro.
Vi si uedea quando dal Cielo ei scese
Di Danae in grembo in ricca pioggia d'oro.
Più auanti è sculto all'hor, che forma ei prese
Là trà gli armenti ancor di bianco toro,
Seguendo Europa, à cui già'l tergo abbassa,
La porta, e'l mar con essa in Creta passa.

30

Più in là ei si mira starsi à faccia à faccia
Con Io, c'hauea la chioma crespa, e bionda,
Oue par, che da l'aria scender faccia
Folta nube, che lor in se nasconda;
Giano guata dal Cielo, e lei minaccia,
Che perciò sembra star poco gioconda.
Cangiarsi in Cigno par, che indi si ueda,
E uezzeggiar l'amorosetta Leda.

31

Lasciar le bianche, e vestir l'altre piume
Si uede altroue, e tosto Aquila farsi
D'Asteria acceso il fauoloso nume,
E con lei seco in cotal forma starsi.
La qual mutando poi faccia, e costume
Si uede in coturnice al fin cangiarsi,
E tutta hora seguita dal suo amante
Farsi Isola del mar mobile, e errante.

32

Eccol più auanti in Satiro cangiato,
E seguitar la bella Antiopea;
Poi l'aspetto di Satiro lasciato
D'Anfitrion preso la forma hauea
Che di sua moglie troppo innamorato
Con larue tali ingannar lei uolea;
E l'inganna; e l'inganno si li piace,
Che di tre notti una sol notte face.

33
L'istesso Gioue ne l'istesso loco,
Ma ne la parte à questo più vicina
Si uedea transformato in uiuo foco,
Per riscaldare la gelata Egina.
Appresso à questo, ma più basso vn poco
Pastor ui appar, che fà dolce rapina
Di Nemosine; e un'altra caramente
Annoda, e stringe in forma di serpente.

34
Mentre la bella PSICHE ha'l guardo intento
A le gran porte fatte di fin' oro,
Che si mouean sù i Cardini d'argento,
Pare ch'auanzin ricche ogni tesoro;
Ma quando fiso mira l'ornamento,
E la materia uinta dal lauoro
Stupisce, e lo stupor' à un'altro cede,
Ch'ode parlarsi, e nulla intanto uede.

35
Voce le dice. PSICHE entra, e dal petto
Sgombra tosto ogni tema, ogni dolore;
Questi uaghi giardini, e questo tetto,
E quanto è quì di bello, e dentro, fore
Per tuo diporto è fatto, e tuo ricetto;
E per seruir te sola, e farti honore.
Haurai ciò che tù brami, e ciò che chiedi,
Ma non bramar ueder quel, che non uedi.

36

Allhor sentissi dà inuisibil mano
Spogliar le uesti, & acquetossi, e tacque,
E si sentì guidar così pian piano
Dentro à un bagno di chiare, e tepid'acque,
Doue con modo nobile, e sourano
Fù lauata, e seruita, & iui giacque
Trà mille odori alquanto; indi leuata
Dentro à un pomposo letto fù corcata.

37

Qui ti corca (ode dirsi) e le tue belle
Membra co'l sonno placido ristora;
Frà tanto noi dà te non uiste ancelle
La mensa apprestarem senza dimora.
Ella posossi alquanto, & indi dielle
Mano inuisibil le sue uesti ancora,
E riuestita uà à la ricca mensa,
E trà se à tante, à si gran cose pensa.

38

Già di uiuande rare, e preciose
Troua la nobil mensa iui ingombrata,
Oue à seder la Giouane si pose
Regiamente seruita, & honorata;
Quì dà uoci canore, e gratiose,
E da uari stromenti consolata
De canti, e suoni, e degli accenti ch'ode,
Se ben non uede alcun, molto ella gode.

39

Voce nel fine udio soaue tanto
D'una cetra co'l suon concorde uscire,
La qual le parea dir cosi nel canto,
Perche non dei tu PSICHE homai gioire?
Tosto sarai del bel tuo sposo à canto
Cui di ueder'affrena ogni desire;
Creder ti basti, ch'altri non ui sia
Di tal beltà, di tanta leggiadria.

40

Co'l suo uoler sia la tua uoglia unita,
Che si teco uiurà con amor uero.
E se ben l'altrui brama troppo ardita
Il renderà più de l'usato fiero,
Al fine ogni ira resterà sopita,
E placido farassi ogni pensiero,
Ama pur tù, ch'amando amato amore
Di foco non di gel l'empirà'l core.

41

Poi ch'ella il digiun corpo ha saturato
Condotta è là dentro la Regia stanza;
Là doue è il letto maritale ornato,
Si che ī pōpa, e ī uaghezza ogni altro auanza.
Euui l'amante, mà non anco amato,
Ch'inuisibile stando, e la sembianza
Osseruando con cui d'unirsi brama,
Quanto la mira più, tanto più l'ama.

Hor

42

Hor si ch'io son Amor; non perche io stampi
Co'l mio poter ne l'alme humane amore,
Non perche Gioue e gli altri numi io auampi
Hor di terreno, hor di celeste ardore
Ma perch'io stesso apro il mio core à i lampi
Che folgora costei dal suo splendore.
Nouo splendor beltà gratiose, e tante
Degne che d'esse Amor sia eterno Amante.

43

Amante io sono, Amore Amato ancora
Sarò se in me il poter non uerrà meno;
Io sarò s'el mio cor lei sola adora,
Ch'io solo haurò ricetto entro il suo seno.
Imprimerolla di me stesso all'hora
Che prouerà miei strali, ond'ella à pieno
Sarà amante di me, de l'amor mio,
Nè sò chi amerà più, od ella, od io.

44

Ma se di me l'accendo, come tosto
Essecutor sarò de l'altrui uoglie?
Come farò quel c'hà mia madre imposto
Che d'huom indegno, e uil costei sia moglie?
Deh soffri madre, s'hora mi discosto
Dal tuo uoler, ch'anco il poter mi toglie
Chi te uince in beltà. mia forza ha uinta
Colei si bella, che tua fama ha estinta.

Quando

45

Quando credei di far di te uendetta
Contra colei, che la tua gloria offese,
Colei da me fù per mia moglie eletta,
E'n vece d'infiammarla ella mi accese,
A rimirar beltà cosi perfetta,
Contra la qual non vagliono difese,
Mandar non mi doueui, che veduta
Da me, fù di me sol degna creduta.

46

Così trà se parlaua Amore, e'ntanto
PSICHE nel letto s'era già corcata,
Da più d'un suono dolce, e più d'vn canto,
E da non viste ancelle accompagnata.
Di fuor portati i lumi, & ella alquanto
Trà se pensando, e ripensando stata
Ode qual d'aura vn susurrar dimmesso,
E sente vn non sò che farsele appresso.

47

E che le dica: Non temer colui,
Che voluntario te sua sposa elesse;
Tosto mirate tue beltà quel fui
Che l'hebbi dentro de'l mio cor impresse,
Jo tuo Amor, tù mio Amor, & ambo dui
Amati, e amanti, à le tue voglie isteße
Fò il mio voler, e'l mio poter soggetto,
De'l mio desir è meta il tuo diletto.

Disse,

48

Diße, e Donna la face di se stesso,
E d'ogni suo pensier stabile segno:
Ne'l letto giace à la sua sposa appreßo
Contento Amor, Amor di lei sol degno;
Quando ella haue dal sonno il capo oppreßo
E che il Sol sale da l'ondoso regno;
Ei quetamente, e con piaceuol' arte
Esce dal letto, e da la Donna parte.

49

Parte, e lascia la moglie iui dormendo,
Ch'à l'apparir del Sol apre le ciglia;
Ne'l suo sposo mirando, nè sentendo,
Resta confusa, e assai si meraniglia.
L'inuisibili ancelle entro venendo,
Chi apre i balconi, & chi le vesti piglia,
E le spiega, e le tratta, e'l corpo adorno
Riccamente riueste intorno intorno.

50

Chi l'vnge, e chi'l bel uolto le nezzeggia
Con liquori stillati, & odorosi,
Chi dolcemente ride, & la motteggia
De fatti à lei palesi, ad altri ascosi;
Onde ella vergognosa ne roßeggia;
Chi i disciolti capelli, à l'aura ondosi
Con oro, e gioie increspa, e'n uaghi modi
Raccoglie, e'nteße in più di mille nodi.

51

De canti, e suoni ancor noua armonia
Ode, e nouo, e dolcissimo concento;
Giunta l'hora del pranso, come pria
Son le mense distese in un momento:
E da non uista man, ch'iui seruia
In uasi sculti d'or, di fin argento,
Tutte coperte di uiuande elette
In maggior coppia, & anco più perfette.

52

Giunta la notte Amor come di prima
Ritorna à riueder l'amata sposa;
E parte quando Febo al nostro clima
Vuol discoprir la fronte luminosa.
PSICHE, la qual questa sua uita stima
Felice, se ben uiue herma, e nascosa;
Dal diletto pur uinta, e dal desio
Patria, e parenti ha posti già in oblio.

53

De baci, e uezzi più non le souiene
C'hauea talhor da madre, e da sorelle,
Sol impressi nel cor i uezzi tiene,
E i cari baci de le labbra belle;
Non che le uegga tai, ma per che bene
Sente, e dolcezza sol uscir da quelle,
Sì che dal ben che gode à lei gradito
Stima, ch'anco sia bello il suo marito.

Ma

54
Ma quanto quì più lieta ella uiuea,
E trà maggior dolcezze, e più contenti,
Tanto più uita sconsolata, e rea
Facean altroue i miseri parenti:
E le sorelle, à cui ella apparea
Spesso inferma nel sonno eran dolenti,
Che temendo di sua fortuna fella
Bramauano d'udir di lei nouella.

55
Si che dispongon gir soura lo scoglio,
Doue lasciata fù la giouanetta;
Intanto sente Amor qualche cordoglio
Di quel ch'egli preuede, e che s'aspetta;
Onde disse una notte: Assai mi doglio
Di tue sorelle, ò sposa mia diletta,
Che s'affrettin uenir quà per parlarti,
E poi per sempre sconsolata farti.

56
Sopra la cima son de l'alto monte,
Oue ti tolse à prieghi miei già il uento;
Queste uenture tue non le son conte,
Nè san quanto sia grande il tuo contento.
Hanno de li occhi lor già fatto un fonte,
E là stanno con noia, e con tormento;
Credendo che non quì tù sia condutta,
Ma là da un serpe occisa, e là distrutta.

57

Io vò che sian da Zefiro portate
Quì innanti à te del lor dolor pietosa,
Le cose ch à tè sian da lor narrate
A creder tù sarai sempre ritrosa;
Ma quando pur per tua sola pietate
Quelle credesti almen non esser' osa,
Per sodisfare à la lor uoglia ria
Di ueder', ò saper quel ch'io mi sia.

58

Ella risponde: io son sepolta uiua
Signor per te, ma in ricca sepoltura;
Dapoi chè'l tuo uoler così mi priua
Di ueder quì, mai d'huom uiua figura;
Godo lieta di te, no'l niego, e schiua
Di ciò non son, ma troppo è cosa dura
Starmene teco, e non uederti mai,
Onde esser cieca fora meglio assai.

59

Te mio sposo non ueggo, & odo. e sento,
E bello sei, se'l uer mi annuntia il core;
Tua bellezza, che ual' à lume spento?
Che stima il cieco fà d'alcun colore?
Pur te stimo, & honoro, e'l mio contento
E di piacer à te, onde timore
Hauer non dei, ch'al tuo uoler contrasti,
Ma, che tu sol à me l'accenni basti,

Es

60

E se tanto son tua, come conuiene,
E se tanto sei mio, come tu dici,
Perche cosi suspendi quella spene,
C'ho di ueder le suore mie infelici?
Infelici perche tanto mio bene
Non creduto da lor' à lor disdici
Quì di mirar; del uolto tuo non parlo,
Poi, che anco à me tu nieghi il riguardarlo.

61

Bramo sol ueder' esse, & io ueduta
Eßer da loro in questi bei palagi;
Acciò ch'io sia da lor uiua creduta
Quì trà le pompe, le uaghezze, e gli agi.
Deh se m'ami Signor, mie suore aiuta,
Et esse da perigli aspri, e maluagi
Toglie sicure, & sia à me sol concesso,
Che le conduca à me Zefiro istesso.

62

Quì son tua preda, e son tua pregioniera;
Mi è caro il predator, caro il custode;
Amo lacci, e prigion; non far ch'io pera
Oue di star mia uoluntà si gode.
Io perirò, se non è men seuera
Tua legge, oue non si usa ò forza, ò frode,
Quella non poßo, questa usar non uoglio,
Sol ti scopro il mio male, e'l mio cordoglio.

63

Et egli. PSICHE lascia il tuo cordoglio;
Acciò che tua beltà per lui non sceme;
Zefiro à uolo andrà su l'alto scoglio
Recando quì tue Sore seco insieme.
Che tu lor parli me ne godo, e voglio;
Ma del negotio il fine in questo preme;
E solamente in ciò, tu cauta sia
Per loro à non scoprir la faccia mia.

64

In ciò non udir esse, à questo intento
Habbia il pensier; sia questa tua auertenza,
Caro ben mi sarà, sarò contento;
Se lor farai dolcissima accoglienza;
E grata lor sarai d'oro, e d'argento,
Di perle, e gemme ne la lor partenza;
Io questo bramo, e sol questo disio
Poi, ch'è di te, & di lor; ciò che quì è mio.

65

Disse; e lasciolla, à l'hor, ch'in Oriente
Cominciò il Sol à disgombrar le stelle;
E quando apparue il dì chiaro, e lucente
Lei riuestir le non uedute ancelle.
Ella in tanto spirar Zefiro sente,
E mira à se recar le due sorelle.
Lieta le incontra, e bacia, e con le braccia
Ambe le stringe, e dolcemente allaccia.

66

Egli è pur tempo hormai, ch'io ui riueggia,
O più de gli occhi miei sorelle amate;
Ecco quì la mia stanza, e la mia Reggia,
Quì dentro ue n'entrate, e quì posate;
Quì mi uien dato ciò ch'io possa, ò deggia
Bramar giamai, uoi sole ci mancate;
Quì suoni, e canti, & or, gemme, & argento
Ancelle, e cibi, & houui ogni contento.

67

Taccio del mio Signor, ch'à dir di lui
Atta uoce mortal mai non saria;
E cauaglier gentile, e bello à cui
Par ch'anco il primo pelo gratia dia;
Son fatti di mie uoglie i pensier sui,
Egli non cerca più, nè più desia,
Che di me contentar, tal ch'io son esso,
Et egli, ed io habbiamo un cor'istesso.

68

Disse; e le suore à lei. Ben certe siamo
D'ogni tua gioia, & d'ogni tua grandezza,
Ce ne fà fede quel che noi ueggiamo
Quì tanta pompa d'or, tanta ricchezza,
E uago, e degno il tutto sol bramiamo
Veder colui, che te cotanto apprezza.
Deh lasciaci ueder cotesto sposo;
Ragion non è che ce lo tenghi ascoso.

69

Il mio Signor ueder uoi non potete,
Che queste l'hore son del suo diporto.
Hor uà per campi, e colli, e per secrete.
Ombrose selue cacciator accorto.
Quì dimorate meco, & quì godete
Fin che'l soaue Zefiro sia sorto,
Che ui riporterà doue ui tolse
Disse; & Amor altronde il uento sciolse.

70

Zefiro in tanto mormorar per quelle
Selue s'ode uenir, e'l uolo affretta;
PSICHE di ricchi doni le sorelle
Carca, le lascia gir; resta soletta.
Partite à dir cominciano, ò che belle,
O che gran cose; questa già negletta,
E dal mondo, & dal cielo hor gode, & ella
Come si ual di titolo di bella.

71

E quì ne spirti lor maluagia, e rea
Entra l'inuidia, e le conturba, e scuote;
E lor fa dir. Ecco colei, c'hauea
Dolor del nostro ben, come hor ben puote
Del nostro mal gioir, ecco la Dea
Come giouato l'han le belle gote,
Come recato l'han gioie, e palagi;
E bello sposo, e mille uezzi, & agi.

Pur

72

Pur padre, e madre à noi l'isteſſi furo
Ond'ella fù formata, ond'ella nacque,
E come dunque al ciel, contra noi duro
Tanto mal darci, à lei tanto ben piacque?
Noi di più età, di ſenno più maturo,
E più degne di lei, dentro de l'acque
De le miſerie ſiam; coſtei felice
Hà più, che non diſia, più che non lice.

73

Calca l'oro co'l pie, calca il terreno
Di Gemme ornato, e par ch'anco le ſprezze.
Ode canti, ode ſuon, ſeruita è à pieno
Tra cento ſtanze, e inſolite vaghezze;
E quel ch'è più del caro ſpoſo in ſeno
Ella ſe'n gode mille contentezze,
E noi mariti habbiamo, e ſuenturate
Vedoue ſiam, ſe ben ſiam maritate.

74

E'l giouane marito di colei
Forſe ch'è vn grand'Eroe, forſe ch'è un Dio.
E chi sà s'egli è un Dio, che fra gli Dei
Non la riponga in loco eccelſo, e poi?
Forſe à queſt'hora è Dea; poi che di lei
Vbediſcono al cenno, al ſuo diſio
E le inſenſate, e le inuiſibil forme,
E ſpira l'aura al ſuo uoler conforme

75

E noi ſtarem quì uilli, e neghittoſe
Seruendo à Rè decrepiti, e ſpiacenti?
Et non ſarem'à gaſtigar lei oſe,
Et infelice farla infrà le genti?
In loco occulto l'aſciarem naſcoſe
Le gioie, e gli altri à noi dati preſenti;
Tacerem lei; CHE quei non è felice
Il cui ben ſtà celato, e non ſi dice.

76

Perche di nouo ritornar poſſiamo
Ad eſſa, ch'eſſer par noſtra Reina,
Nè da la Reggia ſua uò che partiamo
Fin che fatta non è per noi meſchina.
Il modo, el come uò che poi penſiamo
Allhor ch'à lei ſaremo. Coſi inclina
Hor l'una, hor l'altra al mal di PSICHE, e inſieme
Hor l'una, hor l'altra parla, e'n ciò ſol preme.

77

Inuide uanno, e con penſier ſeueri
Fingendo di pietà la fronte impreſſa.
Dicon hauer'in uan preſi i ſentieri
Per ueder PSICHE, od hauer noua di eſſa.
Fanno à parenti i falſi detti ueri
Parer, ſcoprendo lor la faccia oppreſſa
Dal duol, ſi che le due ſorelle amiche
Fan creder lor di non ſaper di PSICHE.

Il fine del terzo Canto.





4 SORELE.

CANTO QVARTO.

1


ENTRE il fiero consiglio entrambe fanno,
E braman l'empie di eßequirlo tosto
De l'innocente PSICHE al certo danno, (posto,
E c'han già il piè sù l'erto scoglio
Amor ne sente al cor tema, ed affanno,
Che'l tutto sà, s'è ben da lor discosto,
Onde una notte la sua cara PSICHE
Dolente assale con parole amiche.

2

Le tue sorelle perfide e peruerse,
E ne le uoglie lor più sempre dure,
E per far da le mie le tue diuerse,
E turbar miei contenti, e tue uenture;
Tosto verranno à te, tutte conuerse
A piegar tuo uoler, si che procure
Voler quel ch'io non uoglio, e ch'io non deggio,
E me ueder, che d'ogni mal sia peggio,

3

Io già son tuo tu'l sai, già à te m'ho dato;
E t'amo, e sol per te son tutto Amore.
Ti basti, che da me ti sia affermato,
Ch'altro incendio che'l tuo non m'arde il core;
Nè il tuo vedermi, me più innamorato
Farà di te, nè accrescerà l'ardore;
Ama chi t'ama, e non cercar chi diede
A te la uita, e ti giurò la fede.

4

A che'l mio uolto riguardar tu vuoi?
Più tosto il core riguardar mi dei,
Poi ch'Amor solo con gli affetti suoi
Viue nel cor, oue tu uiua sei.
Chiudi dunque l'orecchie, e gli occhi tuoi
Quelle à tue suore, e questi à i guardi miei:
E quando pur di riguardar ti piaccia,
Meta sia al guardo la tua bella faccia.

5

Nel bel perfetto del tuo caro uolto,
Ch'è di somma bellezza un Paradiso,
Amor gioisce, e solo in quel raccolto
Folgora guardi, e tempra accenti, e riso;
Iui spiega sue pompe, e già disciolto
D'ogni altra cura, sol nel tuo bel uiso
Viue, e dà quel vigor, & esca prende,
Onde altri nò, ma sol se stesso accende.

Di me

6

Di me un figlio nel uentre hai già concetto,
Che se me uedi nascerà mortale;
Mà se fai quant'io bramo, e quanto hò detto
Trà gli huomini, e gli Dei uiurà immortale,
E fia d'ogn'uno uniuersal diletto
Nemico d'ogni doglia, & d'ogni male;
Co'l desir troppo di ueder attendi,
Che me, te, e'l figlio incauta non offendi.

7

Cosa non è, che nel mio queto Regno
Più il mio poter, più il mio uoler molesti,
Ch'un nato con ragion forte disdegno,
Ch'à me s'opponga, e me conturbi, e infesti.
Disdegno romper suol ogni dissegno
De gli amanti in amor; ben lo sapresti
Tosto per proua, s'à quelle empie, e rie
Credesti più, che à le parole mie.

8

Già sù lo scoglio badano aspettando,
Che come prima il uento à te le porti;
Et io contento sono, e uò, che quando
Saran del giorno i primi lumi sorti
Colà Zefiro mandi, il qual recando
Quì tue sorelle rechi à te conforti,
Conforti, se sol'esse ascolti, e uedi,
Ma ch'à le insidie lor nulla tù credi.

9

Rispond'ella Signor homai palese
Ti è mio silentio, e la mia data fede;
E se ben son le mie sorelle intese
A por di nouo in questa Reggia il piede,
Far non potran, che tù riceui offese
Da me, ne ch'opri contra quel che chiede.
La fe impromessa, e contra quel che deggio,
Se ben la tua sembianza mai non ueggio.

10

Assai mi fia, che la tua bella imago
Io miri poi nel nostro figlio impressa,
Quando il volto uedrò suo caro, e vago
Parrammi di ueder tua faccia istessa;
Hor acqueto il disir, la uoglia appago
De la gioia, ch'à me fia allhor concessa,
Oltre, che già t'hò impresso nel pensiero,
Ch'ogn'hor mi scopre il tuo ritratto uero.

11

Mentre così gli parla ella s'accosta
Col suo ueduto, al non ueduto uolto;
Bacia le care labbra oue è riposta
Ogni dolcezza, oue è ogni ben raccolto.
Parmi veder la faccia tua composta,
Dicea, di rose onde l'odor n'ha tolto;
Che le mie labbra ne fan fede à gli occhi
Si che mi basta, ch'io ti baci, e tocchi.

Bacio

12

Bacio pegno d'Amor caro, e beato
Che non ſolo m'apporti al cor l'odore
De le roſe onde è fatto il uolto amato;
Mà mi dipingi à gli occhi anco il colore.
Artefice d'Amor bacio iterato.
Che duo cori congiungi in un ſol core,
Oue tu imprimi il ſuo co'l mio ſembiante
Ne ſai qual ſia l'amato, ò qual l'amante.

13

Diſse, e frà tanto nè le piume antiche
L'Aurora laſcia il uecchio ſuo Titone;
Riſorge Amore, e ſe ne dorme PSICHE
Fin ch'eſce il Sole dal ſouran balcone.
Zefiro allhora da le cime apriche
Porta le due ſorelle, e le ripone
Nel prato ameno, donde elle ſe'n vanno
Al palagio, di cui già l'uſo ſanno.

14

Là doue era riſorta, e riueſtita
PSICHE da loro inuidiata tanto
L'incontrar, la baciar, la mano ardita
L'una, e l'altra le porſe. Ah PSICHE quanto
Sotto l'ombra di fede ſei tradita.
Mira che ſotto i vezzi, e ſotto il manto
D'un'apparente amor ſtanno celate
Voglie di morte, e di te contra armate.

15

Ma la ſemplice donna, che non crede,
Ch'in cori à lei per ſangue coſi ſtretti
Poßa ricetto hauer'altro che fede,
Fede anco porge à i uezzi loro, a i detti,
Non ſi toſto poſar la dentro il piede,
Ch'eſſe con queſti inſidioſi effetti,
Et odioſi affetti, e core amaro,
E dolce lingua à dir'incominciaro.

16

Più donzella non ſei come ſoleui,
Ma donna, e toſto madre anco ſarai,
O come liete ſiam, come ſollieui
Non già per te cadute in tanti guai
Facendone ueder, che toſto deui
Darci un nipote, e uago cel darai;
Con ſembianze ſi nuoue, & ſi leggiadre
Ch'un Dio d'amor parrà ſimile al padre.

17

Con l'iſteſſe accoglienze, e con più grate,
Se più grate però far'eſſa pote;
Con liquori ſoaui, acque pregiate,
Con dolci ſuoni, [illegible] ſoaui note,
Con ricche, e reg[illegible]enſe anco ingombrate
Di noui cibi, che non pur le gote
Altrui digiune, mà l'ingorde uoglie
Può ſatollar, l'empie ſorelle accoglie.

Ser-

18

Seruite son da non uedute ancelle,
Odon suonar i musici stromenti,
Odon cantar uoci soaui, e belle,
E benche i guardi quinci, e quindi intenti
Girino per ueder le due sorelle
Chi serue, suona, e canta i cari accenti;
Nulla ueggon però, si che maggiore
E merauiglia in lor cresce, e stupore.

19

E mentre cresce in lor la merauiglia
Cresce l'inuidia, e s'arma più l'inganno,
Fisan in lei le insidiose ciglia,
Tosto l'assalto con parlar le danno.
Crudel assalto, ch'in un punto piglia
La debil rocca con estremo danno.
La semplicetta inerme à tanta guerra
Incauta lor risponde, e parlando erra:

20

Che mentre à dimandarle sono intente
Qual del suo sposo, e faccia, e color sia;
Ella che nulla, ò poco serba à mente
Quello, che lor hauea narrato pria,
Disse impensata. Al mio Signor, ch'absente
Ne ua mercando per diuersa uia;
Già per l'età'l color, e'l uigor manca.
Et la già negra chioma hor se gli imbianca.

E per

21

E per troncar l'incominciato assalto,
Se ben caddè ella al primo colpo oppressa
Lor dona, le commiata, e vuol ch' à l'alto
Sia de lo scoglio l'una, e l'altra mossa.
Zefiro se ne uien più che di salto
Veloce à ripigliarle, e con gran possa
Parton le due sorelle empie da lei,
Ma non parton da loro i pensier rei.

22

Non così tosto son ne l'alta cima
De lo scoglio da zifero lasciate,
Ch'una, l'altra mirando, à dir fù prima
Che ti par de le cose à voi narrate
Hor da colei? che pur ci disse imprima
Che nel suo sposo à pena uerde etate
Spuntaua di bellezza il primo fiore
Vago di uista, e uago di colore.

23

E ch' à lui gli anni giouenili à pena
Rendean del primo pelo il mento adorno,
E quãdo in selua, e quando in piaggia amena
Cacciando iua le fiere tutto il giorno.
Hor ci ridice, che mercante ei mena
Vita trà merci, e trà negoci intorno,
E che l oro non più li tinge il crine,
Mà lo cominciar' à coprir le brine.

O ch'

24

O ch'infinge,ò che mente,ò ch'ella oblia
Quel che già disse con inganno,e frode;
O non hà uisto mai,ne sà chi sia
Questo suo sposo à cui dà tanta lode;
O per sciocchezza quel ci disse pria,
C'hor per sciocchezza tace, e forse gode
D'un inuisibil nume,e forse tiene
Nel uentre un nume per maggior suo bene.

25

E s'hà per suo marito,e per suo figlio
Vn Dio,come s'è detto,anch'ella Dea
Forse fia un giorno,e noi humido il ciglio
Terrem sempre,e uiurem uita si rea?
Hor'è tempo ch'usiam'opra,e consiglio,
E dal parlar che prima fatto hauea,
E da la noua à noi narrata historia
Modo trarem di spegner la sua gloria.

26

Così trà lor le tumide sorelle
Parlando se n'andaro al padre amato;
Oue la notte ogni hor più fiere,e felle
RispOser quel,che'l giorno hauean pensato:
E non si tosto il Sol sgombrò le Stelle,
Che tosto ritornar sù'l monte usato
Già rißolute come far dal bene
PSICHE cader in mille angoscie,e pene.

27

Ne le ſolite guiſe à l'hor ſe'n riede
Zefiro, e preſto à PSICHE le riporta.
Miſera Donna, ſe tu porgi fede
A le parole lor ſi poco accorta;
Dhe prendi hor il conſiglio, che ti diede
Il tuo ſpoſo, e tu Amor à lor ſij ſcorta,
Cangia in ſoaui gli empi lor deſiri,
Poi che'l danno di lei uicin tù miri.

28

Giunte di Pſiche auanti al regio uolto
Co i uolti meſti; e gli occhi lagrimoſi.
CHE donna à ſuo uoler ſempe hà raccolto
Di lagrime ne gli occhi i fiumi ondoſi.
Diſſer. Sorella à te ueniam con molto
Duolo, e con fretta, e i noſtri cor doglioſi
Spirar, non che parlar, laſciauei à pena,
Mà tua ſalute ci dà forza, e lena.

29

Noi, che ſolo al tuo ben penſieri, e uoglie,
Et occhi, & opre ſempre intente habbiamo,
Che d'un fiero ſerpente tù ſei moglie
Hor certa, & à noi credi, ti facciamo;
Quel che teco ſi giace, e che ti accoglie
Tal'hor nel caldo ſeno, e che con l'hamo
D'inſidioſi vezzi già ti hà preſa
Moſtro è da cui ſarai co'l tempo offeſa.

30

Molti ueduto l'han uarcar il fiume,
E uscir da queste selue horribil tutto;
E di tema, e d'horror oltra il costume
S'empion' à riguardar serpe si brutto;
Tinto di sangue, e uenenose spume
Vome souente (ahi di dolente lutto
Spettacol degno) e sempre in bocca porta
Carne di gente, ch'egli stesso hà morta.

31

Non san qual nume, ò qual benigna Stella
T'haggian fin' hor da risco tal serbata,
Poiche'l pregio, ne'l titolo di bella
Ti può giouar, ch'al fin non sij sbranata
Da quel serpente si crudel, da quella
Bocca si horrenda, e si d'altrui biasmata;
Ben la ragion sappiam, ch'à dirla solo
Trema la uoce, e scoppia il cor di dolo.

32

Bada l'empio à scoprir la sua fierezza
Fin che più ti accresca, e'l uentre, e'l seno;
Ch'allhor con noua, e inusitata asprezza
Farà di te l'horribil uentre pieno.
Dunque senza aspettar maggior certezza
Di tanta crudeltà, tanto ueneno
Togli tu pria dal mondo, e s'à noi credi,
Senza più indugio al tuo gran mal prouedi.

33

E se non credi a noi, credi à la uoce,
A l'Oracol di Febo certo, e uero;
Che l'empia crudeltà di questo atroce
Tuo sposo disse, e ti predisse il uero;
Ne per altro a te cela il suo feroce
Aspetto, e'l guardo altrui tremendo, e fiero;
Se non per allettarti, e tua bellezza
Far preda, e pasto di cotal fierezza.

34

La semplicetta PSICHE à i finti accenti
De le suore fallaci troppo crede,
Già battaglie le dan teme, e spauenti;
Già di morte l'horror il cor le fiede,
Già le prega, ch'a suoi duri lamenti
Habbian pietate, e che riposta fede
Ha sol in esse, ch'à si gran periglio
Proueggano con l'opra, e co'l consiglio:

35

Ecco l'occasion, come al disio
Maluagio lor conforme aiuto porta;
L'una di esse coprendo il pensier rio
Con mellate lusinghe la conforta,
E tosto le risponde, è uoler mio
Ch'ardita adopri il ferro, e qui l'essorta
Prender'il ferro, e'n subito, e spedito
Modo dar morte al giouine marito.

36

Prendi sorella un lume,il qual celato
Sia ne la stanza si,che non si ueggia;
E toglie un ferro acuto,& si arrotato
Ch'a quel che far uorrai tosto proueggia;
E quando'l sposo tuo fia addormentato
Tu queta in modo,ch'ei sentir non deggia
Sorgi,e discopri il lume,& il coltello,
E tosto occidi il serpe indegno,e fello.

37

E perche in uano il colpo non decline
Sopra l'empio serpente attendi ardita
Tosto a troncarli il capo à la confine
Del collo,e'n modo tal torgli la uita.
E non temer,che ti sarem uicine,
E s'uopo fia,ti porgeremo aita;
Ardisci dunque,e scudo sia'l tuo ardire
Trà l'empia sua fierezza,e'l tuo morire.

38

Non cosi tosto hebber l'inique,e ingrate
Quel maluagio consiglio ad essa esposto,
Che liete de le lor frodi pensate,
E de l'inganno altrui si ben composto,
Fur da Zefiro istesso riportate
Sopra l'usato scoglio,onde discosto
Dentro à le naui subito n'andaro
Et à le stanze loro al fin tornaro.

39

Psiche in tanto soletta, e lagrimosa
Trà un uasto mare di pensieri ondeggia,
Si che dolente in uista, e'n cor pensosa
Quasi non sà che farsi in ciò più deggia;
Già lo sposo ella hà in odio, e la pomposa
Stanza disprezza, & la sua ricca Reggia;
E ciò che dianzi le parea si degno
Hor tien per uile, & schifa, & hà à disdegno.

40

Odio, & ira, dolor, spauento, e morte
Le fanno intorno al cor battaglia amara,
Ma sorgiunta la notte ella più forte
Fassi, e'l coltello, e'l lume anco prepara;
L'uno, e l'altro nasconde, e con accorte
Maniere, e dolci, & à l'usato cara
Si dimostra al suo sposo, e lo riceue;
Ei la uezzeggia, e s'addormenta in breue.

41

Riposa, e dorme Amor, mà PSICHE desta
Ne l'animo riuolge il suo dolore;
Al fin cessa il dolor', & la molesta
Sdegno misto di rabbia, & di furore;
Ma il desir di uendetta queta, e presta
La rende, e l'arma d'ardimento il core,
Dal letto esce pian piano, e le man stende
Al ferro, e al lume, e l'uno, e l'altro prende.

42

Ne la destra hà'l coltel, e l'altra hà'l lume;
Suspende il passo, e moue lenta il piede;
E mentre un serpe di ueder presume
Vn mostro di bellezza ammira, e uede,
Scopre un giouane bello oltra il costume,
Stupisce, e quasi di sognar si crede,
Non osa, e trema, e dubbia, ò sia timore,
O sia troppa allegrezza, ò sia stupore.

43

Parle di hauer un graue error commesso;
Non sà doue si fugga, ò quel che faccia;
Vorria spegner il lume, e mirar esso,
E ueder, e baciar la bella faccia;
Teme di lui, e'n se nel core istesso
Stà per cacciar il ferro, à se minaccia;
Pur osa, e'n riguardar prende diletto
Il non più uisto, & disiato aspetto.

44

Vede colui, che di beltade auanza
Qual si possa formar dentro al pensiero
Co'l gran disio bellissima sembianza;
Parle statue ueder di Auorio uero,
Ch'abbellisca quel letto, e quella stanza,
Nè sà come temer, ch'in lui di fiero
Ombra sia pur, non che parole, od'opre
Onde più ardita, più'l uagheggia, e scopre,

45

Gli uede l'ale al bianco tergo anneße,
Che ſembran d'or di più color dipinte;
Le uede ſtar immobili, e dimeſſe,
Se non ſono talhor alto ſoſpinte,
Si che ne uanno laſciuendo anch'eſſe
Da l'anhelante moto moſſe, e ſpinte.
Ch'ei ſi deſtaſſe quaſi ella uorria,
Tanto gli occhi mirarli anco diſia.

46

Aura, che dolce ſpiri entre le belle
Labbra di freſche, & di uermiglie roſe;
Hor ti rinforza, e poggia à le due ſtelle,
Che ſotto bianco nembo ſtanno aſcoſe.
Apri alquanto la nube, indi da quelle,
Per uarco anguſto, preſta l'amoroſe
Luci à me porta; e come al cor l'ardore
Spiraſti, ſpira a gli occhi hor lo ſplendore.

47

Dice trà ſe; poi uede a terra poſto
L'arco, e gli ſtrai con la faretra inſieme,
A quelli baldanzoſa ſi fa accoſto
Ne prendo uno, e la punta à un dito preme,
La punta, ch'era d'oro il punge toſto,
E ne trahe il ſangue da le parti eſtreme;
E mentre ella ſi mira punto il dito,
Si ſente, e non sà come, il cor ferito,

Ri-

48

Ritorna à riueder l'amato ſpoſo,
Onde hor più che mai arde, e sfauilla;
El lume c'hauea in man ò inuidioſo
De la uita di lei dolce, e tranquilla,
O pur anche egli di toccar bramoſo
Le belle carni, piccila ſcintilla
Sù le ſpalle gli manda ardente, e preſta,
Da cui piagato Amor allhor ſi deſta.

49

Deſto Amor ſi riſente, e quando uede
La ſpoſa in atto tal co'l lume acceſo,
Eſce dal letto, e ſe ne ſalta in piede,
E tutto d'ira, e da diſdegno preſo
S'addatta al uolo, & eſſa il priega, e chiede,
E l'uno, e l'altro braccio al fianco ſteſo
Di lui per ritenerlo in uan fa proua,
Che ne pregar, ne forza uſar le gioua.

50

Ch'ei ſe ne uola, & ella à lui s'apprende
Con le mani in un piede, e ſtretta il tiene
Amor uolando à l'aria l'ale ſtende,
Ne la ſpoſa ſua amante più ſoſtiene:
Ond'eßa in alto ſenza penne pende,
E ſenza forza, e al fin pur le conuiene
Da lui ſpiccarſi, e con noioſo ſalto
Quaſi morta cader ſu'l duro ſmalto.

Caddè

51

Caddè Psiche, e le fù di maggior duolo
La salita d'Amor, che'l proprio caso;
Amor, che lei fuggendo alzato à volo,
E sopra ad un Cipresso alto rimaso
La rimira caduta, e stesa al suolo
Non da pietà, mà d'ira persuaso
A lei di sue sembianze spettatrice,
Ma troppo infida, minaccioso dice.

52

Donne ingrate, e di cor uario, e'ncostante,
Priue di amor. di fede, e, di bontate,
Io uò per l'auenir; ch'ogni huom' amante
Sia falso, e finga amar uostra beltate;
E che quanto più donna di sembiante
Fia uaga, sia derisa, e uò ch'amate
Donne color, ch'à sdegno più ui hauranno;
Ministre à uoi del uostro proprio danno

53

E tù perfida resta, e teco resti
Disperation', e uoglia di morire:
Non solo i piè da te, ma i pensier presti
Rimouerò, ne mi potrai seguire.
E ben d'opra si indegna ancò, e di questi
Si graui errori sentiran martire
Le tue inique sorelle, & il tuo danno
Con degna pena tosto pagheranno.

Così

54

Cosi dicendo si dilegua, e toglie
Dinanzi à lei il giouane immortale,
A lei che con la uista, e con le uoglie
Lui siegue, che seguir non può con l'ale;
E quando più no'l uede apre à le doglie
Misera il core, e senza al suo gran male
Trouar rimedio lagrimosa, e bella
Ad Amor fuggitiuo tal fauella.

55

Si picciola fauilla Amor tu senti?
Che faran gli altri poi de le tue fiamme?
E se tù à pena tocco ti risenti,
Come stà il cuor, ch'à uiua forza infiamme?
Ahi mira il mio, se uuoi, di che ferueuti
Incendi egli arde, e'l uiuo incendio famme
Cenere diuentar à poco, à poco,
E cenere sarò sopito il foco.

56

Tù fuggi Amor, come da me ne vai
Se ti sento rinchiuso entro il mio core?
Pur troppo fuggi, ahi lassa, e teco n'hai
Per mio uoler, quel ch'è di me il migliore.
Chi uidde prigioner fuggir già mai
Seco portando la prigion? ch'errore
Hor fò? uaneggio? preda tua son io,
E tu Signor, e predator sei mio.

Non

57

Non parte il predator senza la preda;
Ne senza il prigioner uà il trionfante;
Se conuien ch'à la pena error preceda
Perche innocente à me dai pene tante?
Fallo non feci già per quel ch'io creda
Mirando te bellissimo mio amante,
S'eri tù fatto mio, deh come amarti
Poteu'io sempre senza mai mirarti?

58

Chi di gratia, e bellezza è solo adorno,
Come tù senza pari, e senza vguale;
Tener non dè l'esser mirato à scorno.
Bella gioia, e nascosa nulla uale.
Non si uedendo il Sol non fora il giorno,
E s'in non vbidirti io feci il male
Son degna di perdon; non fù error mio,
Mà vn giusto in mè da te mosso desio.

59

Ahi che ragion'è ben ch'odi me stessa,
Poiche se'n parte da me stessa Amore.
Dunque sarò dal suo contrario oppressa:
D'Amor'in uece odio terrò nel core.
Sdegnerò questa vita fin ch'ad essa
Tornerà Amor', e ritornando fore
Scaccierò l'odio, e non tornando vnita
Starò con l'odio, e scaccierò la vita.

Che

60

Che s'Amor sol la vita mia mantiene,
Anzi s'Amor è la mia stessa uita,
Partendo Amor da me parte ogni bene,
E la vita con lui da me è partita.
Statene seco vita, e s'ei non viene
Tu non venir, sia eterna tua partita.
In cui non uiue amor uita non spira
Ombra euui sol, ch'à pena parla, e mira.

61

Mute faransi le soaui uoci,
E i suoni e l'armonie qui cessaranno
Poi ch'è partito Amor sol fiere atroci,
E sol serpenti albergo hermo u'hauranno:
Parmi ueder, che fuggano ueloci
Gioia, e diletto, e sol ne resti affanno
In questo albergo, che se'l uer discerno
Sembra di spirti un'odioso inferno.

62

Selue amene non più, non più voi fronde
Verdi, e sonanti a' mormorar de l'ore,
Prati già uaghi più non copre, ò asconde
Voi molle herbetta, od odorato fiore:
Voi d'argento già liquide, e pur onde
Hora d'Auerno turbido liquore;
Horride grotte, e di bellezza priue
Sono gli alberghi, oue entro Amor non uiue.

63

Misera che farò? duro mio petto,
Ch'Amor da te scacciar lontano osasti
Armati di disdegno, & di dispetto
Come poco anzi di pietà t'armasti,
Prendi forza mia destra, & se diletto
Prendesti allhor, che la tua fè sprezzasti
Spinta dal cor, traffiggi il core, e gioia
Ti sia, ch'allhor chi errò, cosi hor se'n moia.

64

Mà se punir si dè, che in fallo incorse
Punirò uoi occhi fallaci, e ingrati;
Auidi lumi uoi; uoi troppo forse
Indegni di mirar lumi beati;
Mà se'l uostro infedel guardo si torse
A mirar quei sembianti à lui uietati
Guidi me ancor, dou'ir non mi si uieta,
Acciò che'l frutto del suo seme io mieta;

65

Andiam pur' occhi là sopra quel fiume,
E i uostri rai ne l'onde sue spegnete,
E'l mio spirar', e'l uostro infido lume
Dentro il suo sen per sempre hora chiudete,
E s'acque non hà in copia, oltre il costume,
Oltre il poter human tanto piangete
Ch'ei cresca al uostro pianto, e con tal sorte
Doppi ministri siate à la mia morte.

Cosi

66

Coſi ella dolſi, e pur morir uolendo
Sol girar gli occhi, e i piedi à l'onde cura;
E meſta, e lagrimoſa là ſalendo
Doue la riua era alta oltre miſura;
Onde ſiate pietoſe, e'n uoi prendendo
PSICHE a lei date morte e ſepoltura
Dice, ne alcun più al ſuo ſoccorſo aſpetta
Mà ſe nel fiume impetuoſa getta.

Il Fine del Quarto Canto.



SOR
VZ
VENERE
SOR
PSICHE
PAN

CANTO QVINTO.

1



A il fiume, ò che d'Amor senso, e costume
Haueße, ò per seruire; al suo Signore,
O che'l calor di quell'ardente lume
Intorno à se asciugaße ogni liquore,
PSICHE, com'ella hauesse & ale, e piume
A l'altra riua traße di se fuore,
Oue sorgiunta il passo, e'l piè ritarda,
E per quei campi spatiosi guarda.

2

Qui d'ogni intorno mira vasti prati,
C'hauean per dentro uerdi piante, e belle,
E di dipinti fior tutti ingemmati
Adorni di Ginepri, e di Mirtelle,
Oue sparse ella uede in uari lati,
Ch'iuan pascendo capre, e pecorelle,
E per pastor ui hauean un ch'à le membra
A grande hirsuto Satiro rassembra.

3

Il qual con sette canne insieme unite,
Ch'ossa già fur de la sua Ninfa amata
Facea con voci dolci, & si gradite
Un'armonia à l'udir soaue, e grata;
Questi era Pan, che dopò hauer seguite
L'orme già di Siringa trasformata
In canna, hebbe di canne ogni hor disio;
Hor quì Pastor compar canuto, e Dio.

4

A lei se'n uiene, che pensosa in vista
Sembra, e nel cor afflitta, e dolorosa
Che dì liquide perle scopre mista
Ne le guancie spuntar fresca la rosa.
Dhe non star più si sconsolata, e trista
Giouane bella (ei dice) & amorosa,
Che ben conosco che d'Amor dipende
La doglia, ch'entro nel pensier ti offende.

5

Sò che'l tuo sposo, è da te tanto amato,
Il qual solo è Signor del tuo pensiero,
Giouane è molto, e troppo innamorato
Di tua beltà s'hor ben la fugge altero;
Mà s'à la fuga vuoi ritorlo, e grato
Farlo à tue voglie, e placido, e men fiero
Supplice il priega, mesci il pianto à i prieghi
Onde auuerrà che nulla poi ti nieghi.

6

Longo studio, e d'età, natura, e ingegno
Saper mi fan qualche futuro euento,
Ond'io preueggo, che sarà lo sdegno
Anco à tuoi prieghi nel tuo Amante spento:
Il che à predirti, ò bella donna, io uegno
Acciò che scemi in parte il tuo tormento:
Và cerca, e troua il tuo Signor, lui priega
CHE dolente beltà cuor duro piega.

7

La bella donna mille gratie rende
Al gran pastore con cortesi note,
E quindi humil da lui congedo prende
Honorandolo più quant'ella pote;
Doue il pensier la guida il passo stende
Per quelle strade errando erme, & ignote;
Al fin se'n giunge là dou'è Signore
Lo sposo de la suora à lei maggiore.

8

Ciò lieta intende poi che vendicarsi
E spera, e vuol del riceuuto oltraggio;
Onde comincia à la battaglia armarsi
Sforzando il debol suo stanco coraggio
E brama à la sorella appresentarsi
Soaue in vista, e'n parlar dolce, e saggio,
Perche resti colei da l'arme istesse
Vinta, onde PSICHE (hor uincitrice) oppresse,

9

Addito già l'è dato à la ſorella
Cui giunta auanti dolcemente abbraccia,
Ma finti eran quei baci, e finta quella
Dolcezza con che à lei ſtende le braccia;
Poi ſi moſtra pietoſa, e tal fauella
Ch'ogni ſoſpition dal cor le ſcaccia.
Credente eſſa l'aſcolta, nè che ſia
Queſta s'accorge, à ſuo diſnor bugia,

10

Dal tuo conſiglio, ò mia ſorella, ſpinta
Preſi la luce, e ſtrinſi il ferro in mano,
E quando à occider ſon, le dice, accinta
Quel ch'eßer mi diceſti un ſerpe ſtrano,
Faccia ueggio di latte, e d'oſtro tinta,
E mentre il uò mirando ſi pian piano
Scopro al diuin ſembiante, à lo ſplendore
Ch'ei di Ciprigna è il figlio, e'l Dio d'Amore.

11

Stupida reſto à tanta merauiglia,
Et à ueder forme ſi belle, e noue,
Si che il piè non potea quindi, ò le ciglia
Torcer per gire, ò per mirare altroue.
In tanto frà ſe il lume ſi conſiglia
Di toccar quelle carni, e toſto moue
Vna ſcintilla, e quella manda preſta
Su gli homeri ad'Amor, ch'allhor ſi deſta.

Quan-

12

Quand'ei mi uide in atto tal, che forse
Me gli mostrò nemica, e minacciante;
E che lui uagheggiassi non si accorse,
O l'amirassi stupefatta amante:
Non più amoroso, ma sdegnoso forse,
Anzi nemico, e mi scacciò d'auante
A se che tanto di ueder bramai.
Ahi uista à me di sempiterni, guai.

13

Vista, che non ueduta un paradiso,
E scoperta mi aperse un duro inferno;
Non perche inferno fosse il suo bel uiso,
Ma perche tal si fè il mio petto interno,
Tal si fè quando fù da lui diuiso,
Non già il mio cuor, ch'ei seco haurà in eterno,
Ma il lume di questi occhi, ch'atro, e oscuro
Fia sempre senza il Sol suo chiaro, e puro.

14

Scacciommi allhor, e per punir quel male,
Ch'à me fù mal, ma non da me commesso,
E se commesso fù, non fù per tale,
Fù perche fummi consiglier sol esso,
A me, disse ei, di te più nulla cale,
Vatene ben terrò caro il tuo sesso,
Ma te non più, e tu a sorella, come
Io te già tenni; e te scoprirò per nome.

15

A lei riuolgerò pensieri, e voglie,
E meta à me sarà d'ogni disio;
E di quant'oro, e gemme in se raccoglie
Questa Reggia fia donna, e del cuor mio.
E in vece tua lei mi terrò per moglie
Vatene dunque che così bram'io
E Zefiro mandar hor hora voglio
Che qui mi rechi lei dal duro scoglio.

16

Vanne sorella lieta, e là felice
Godi quel ben, ch'ogni altro al mondo eccede,
Quel ben ch'hor di goder mi si disdice
E di cui priua ogni aspro mal mi fiede,
Quel ch'à me toglie misera, e infelice
Troppo brama di vista, e poca fede.
Tu à le mie spese impara, e tanto scempio
Sia à te sorella memorando essempio.

17

Et io n'andrò doue il pensier mi mena
A disfogar con lagrime il dolore.
Giunt'era il tempo che patir la pena
Douea l'iniqua del commesso errore,
Onde PSICHE accommiata, e tutta piena
D'insolita allegrezza, e'ndegno ardore
Senza punto induggiar sale à gran fretta
Soura lo scoglio, & iui il vento aspetta.

18

Cara bugia per me, felice inganno,
Dolcissimo, dicea, d'Amor disdegno;
Ch'à lei forse men degna essiglio danno
Me richiamando à l'amoroso regno,
A me sarà di pregio l'altrui danno,
Ricourò l'altrui perduto pegno,
Vita racquisterò ne l'altrui morte,
O per me troppo auuenturosa sorte.

19

Zefiro vieni, al mio Signor mi porta
Al mio Signor, che con disio m'aspetta,
Vieni Zefiro dolce, e me conforta
Co'l tuo spirar, ch'altrui così diletta;
Tù il mio sostegno sia, tù la mia scorta
Più de l'vsato recami con fretta
D'Amor ne l'alta Reggia, ou'io felice
Sarò d'ogni suo ben posseditrice.

20

Essa à l'hor sente un uenticello, e stima
Che sia Zefiro à lei d'Amor mandato;
Onde si getta da quell'alta cima
Co'l corpo da null'aura sostentato,
Il qual precipitando à la parte ima
Vi resta in mille parti al fin spezzato
Conforme à merti suoi maluagi, e felli
Pasto di fiere, e di rapaci augelli.

21

PSICHE in tanto d'Amor, e d'ira ardea
Di racquistar il suo perduto amante,
E gastigar l'altra sorella rea
Perche del fallo suo più non si uante.
Però la doue essa la Reggia hauea
Si drizzò à caso peregrina errante,
Vi giunse, e parlò seco, e la preuenne
Con l'istessa arte, che con l'altra tenne.

22

E come già al fallir con la sorella
Hebbe effetti costei pari, e parole,
Cosi c'hor paghi un tanto error con quella
Istessa pena il Ciel risolue, e uuole.
Però conforme al dir di PSICHE anch'ella
Sale à lo scoglio pria che parta il Sole,
Donde da debil aura, e speme spinta
Voluntaria si getta, e cade estinta.

23

Cosi da l'alto scoglio le meschine,
Doue trouar sperauano salute
Precipitaro, e tal fù loro il fine
Qual sì counenne à le lor bramie astute.
COSI ch'ordisce altrui danni, e ruine
A se stesso le tesse. E LE ferute
Mortali accoglie da quel ferro spesso
Colui, ch'incontro altrui con frode hà messo.

Non

24

Non cessa PSICHE d'ir uagando intorno
Per noua hauer del fuggitiuo Amore:
E quinci, e quindi uà la notte, e'l giorno,
Nè sente altro, che pianto, e che dolore.
Egli tra tanto hauea fatto ritorno
Di Venere à la stanza, oue entro l'hore
Trahea nel letto de la piaga ardente,
E di PSICHE lasciata assai dolente.

25

Mentre ch'Amor così solingo, e mesto
Giacea à la bella sua sposa pensando,
E ch'ella hora in quel loco, & hor in questo
Se'n già languente, lagrimosa errando;
Venere bella da pensiero infesto
Nulla compunta, stauasi bagnando
Ne l'acque del suo mar placide, e quete
Le belle membra delicate, e liete.

26

Quando ecco a lei se'n uien ueloce à uolo
Nuncio fedel, ma ambasciator loquace:
Gauia augello marin, che uenia solo
Dal lido oue piagato amor se'n giace,
E le dice, ò gran Dea cola nel suolo
A te dicato, e al culto tuo uerace
Lasciato hò'l figlio tuo nel letto infermo
Di doppio mal, ne ui hà rimedio, ò schermo.

27

E tù ne stai solinga, e sol quì il mare
Rendi adorno di gratia & di beltate,
Et altroue le genti empion d'amare
Querele il mondo, meste, e sconsolate;
Che ne beltà, ne amor più intorno appare,
E cessa l'amicitia, e la pietate;
Cessano i maritaggi, ne si uede,
Ne si troua in altrui più uera fede.

28

Torpe in ocio ciascuno, & nulla cura
Tien di uirtù, ne d'honorate imprese,
E l'odio uibra la sua sferza dura
Spargendo ingiurie, risse, arme, & offese;
E questo auuien ch'amor più homai non cura
Di oprar suoi strali, e le sue faci accese,
Ma chiuso, e ritirato in ermo loco
Giace infiammato il cor d'indegno foco.

29

Et se uita si infame, & ociosa
Ambo uoi due perseuerando andrete,
La gente pronta al mal, al ben ritrosa
Tosto finir con uostro biasmo udrete.
Tacque il volante messo, e l'amorosa
Dea conturbando le sue luce liete
Con querele superbe, e disdegnose
Al nouo ambasciator cosi rispose.

Dim

30

Dimmi nuntio, ſe'l ſai di ch'aſpra piaga
E il mio Cupido, & in qual parte offeſo?
E di qual foco o in lui l'incendio uaga
Onde egli ſi uilmente giace offeſo,
Che no'l ſapendo ſon d'intender uaga
Il danno, e l'onta, e chi l'inſidie hà teſo
Al maſtro de le frodi, e con qual forza,
Vinto colui che tutto il mondo sforza.

31

Fù da inuiſibil foco, e non sò come,
Dice l'angel, sù gli homeri percoſſo;
Ma da quali occhi acceſo, & da quai chiome
Preſo, certo è dal mio ſaper rimoſſo:
Si mormora però che PSICHE è il nome
De la ſua amata. queſto è quanto io poſſo
Farti ſaper. Tu pronta ſgombra il male,
C'hor'è tuo, e toſto fora uniuerſale.

32

Quando Venere il nome di lei ode,
Di lei ch'odiaua, e diſdegnua tanto
Diſſe: Dunque colei mio figlio gode
Che già d'Emula mia ſi diede il uanto?
Dunque haurà amor commeſſo ingãno, e frode
Contro le uoglie mie, poſto da canto
Il riſpetto figlial, ch'egli mi deue;
E tanta offeſa mi terrò per lieue?

In

33

In questo dir da l'onde sdegnosa esce,
E inuisibil sen uà dritto à la stanza,
Oue Amor giace à cui la doglia accresce
La piaga, e del suo ben la rimembranza;
La giunta si discopre, e insieme mesce
Sguardi, accenti, minaccie, e'n tal sembianza
Non par più Dea de l'amoroso regno;
Ma ministra infernal furia di sdegno.

34

Cosi tua madre honori, e tal rispetto,
Disse, mi porti ingrato, e sconoscente?
Cosi ubedisti à quel che ti fù detto
Come deueui inuiolabilmente?
E più di me prezzasti un uan diletto,
Vn finto sguardo, una beltà cadente?
Beltà mortal, ch'apo il tuo merto è nulla,
Gioir che muor quasi nascente in culla.

35

Hor cosi adopri le tue forze, e l'armi
Tanto in Ciel riuerite, e'n Ciel temute?
Tu che puoi ammollir i cuor de marmi,
E far douunque uoi piaghe, e ferute?
Cosi auuilisci, e i colpi tuoi risparmi
Quando conuienti più ferir? più acute
Fai l'armi altrui a le tue piaghe, ah insano
E le tue spunti, e'nesce il colpo in uano?

Tù

36

Tù che de l'alme, e de pensieri altrui
Eri supremo, e inuitto feritore,
Così piagato hor giaci? e poi da cui,
Da mortal donna, e da terreno ardore:
Con ragion ben puoi dir Amor io fui,
PSICHE è Venere sola, e sol Amore,
Di noi trionfa, e fà uittrice altera,
Che chi gia uinse il mondo hor uinto pera.

37

Figlio, si, ma sleal, così uendetta
Di me facesti all'hor contra colei,
Ch'indegna il bel, che solo a me si aspetta,
E tra gli huomini mi alza, e tra gli Dei,
Suo proprio pregio far pur si diletta?
Così fanciullo t'accoppiasti a lei
Mal grdo mio? così a me nuora fia
Mortal femina, e uil nemica mia?

38

O tu ch'alzi pietoso, e finto il ciglio
Di parolette, di menzogne, e d'arti
Pronto inuentor, credi ch'un altro figlio
Senza te farmi non saprò? e leuarti
L'armi con l'ale? e a lui ch'al mio consiglio
Sarà più intento queste dar? che darti
Volsi non già, perche così le oprasti,
Ne perche Marte, ò me ferir osasti.

39

Ben far saprollo, in tanto penitenza
Del tuo fallir uò chi ti roda il core,
Io prenderò in aiuto l'Astinenza,
Ch'è domatrice d'ogni tuo furore;
Con questa io scemerò la tua potenza
Spezzerò l'armi, e spengerò l'ardore;
Costei che in tuo piacer hò spesso offesa
Hor mi fia scorta à cosi degna impresa.

40

Con questa corci e rotti ale, e capelli,
Quell'ale infaticabili, e dipinte;
E i capei d'oro innanelati, e belli
Con c'hai le uoglie altrui legate, e uinte,
Costei darà à gli amanti miserelli
Riposo, e libertà, mentre ch'accinte
Haurà le mani à te in squarciar quelli ori,
Che già il Nettare ornò di mille odori.

41

Con tai querele, e tutta sdegno, & ira
Da la stanza d'Amor Venere parte,
Oue Giunone, e Cerere rimira
Starsene insieme in più remota parte;
In uerso lor dolente il passo gira,
E lor fauella, e'n fauellando ogni arte
De sospiri usa, di lamenti, e prieghi
Perche al suo uoto, al suo dolor le pieghi,

O Dee

42

O Dee del Cielo il cui poter mi è noto,
Il cui saper cotanto in alto sale,
Soccorrete ui priego à quel ch'ignoto
Euui, ma scoprirollo, acerbo male.
L'opra uostra e'l consiglio, e'l uostro uoto
Sian pari al mio desir', & se ui cale
Di quel honor, ch'è nostro honor commune
Chi ce l'offese non lasciate impune.

43

Amor mio figlio, ch'è fanciullo à pena
Arso di doppio ardor nel letto giace;
Femina uil l'accese, e uita ei mena
Ne l'ocio infame, e'n uergognosa face;
PSICHE è la rea, sol PSICHE doma, e frena
L'indomito mio figlio; ei sen compiace,
E del suo mal si gode, e ueder parmi,
Ch'à lei ceduto ha Deitate, & armi.

44

Di sue bellezze, e di uittoria tanta
Forse, ch'ella non uà superba, e altera?
Forse che la maluagia non si uanta
Di esser più Dea, che noi? forse non spera
Noua gloria acquistar mentre l'ammanta
Di pensier folli il cuor fallace schiera?
A maggior cosa aspira, se maggiore
Ve n'è però, che di domar Amore.

45
Costei, che turbato hà d'Amor l'impero
Con l'impiagar Amor punir desio:
Ma perche ua premendo hermo sentiero,
E fugge occultamente il poter mio,
Voi, soccorrendo al giusto mio pensiero,
Lei che tanto commise, e tanto ardio,
Meco cercate, ch'anco a uoi s'aspetta
D'antica ingiuria far noua uendetta.

46
Disse; e le Dee con placide parole
Cercano tranquillar di lei lo sdegno.
Dunque (dicean) Ciprigna bella hor uuole
Por freno al Dio de l'amoroso regno?
Chi piacer, & amor seminar suole
Sparger odio, e furor haurà disegno?
Tù far potrai, che dal fecondo petto
D'Amor non nasca al mondo alcun diletto?

47
Troppo ritrosa sei, troppo dal cuore,
Ch'auezzasti al gior sgombri dolcezza.
Tu che Venere sei madre d'Amore,
E de l'Amor oggetto è tua bellezza,
Scoprir puoi nel sembiante ira, e dolore,
Ch'altri nō sol, ma Amor hbbbia uaghezza,
E di goder procuri il bello amato,
Il bello, che da ogniun tanto è bramato?

Tu

48

Tu credi, o creder fingi che'l tuo figlio
Habbia quasi pur' hor nascente uita?
Perche su'l mento il pelo, e crespo il ciglio
Non scopre, ma la guancia ancor pulita?
E pur tu sai quant'è ch'ei co'l consiglio
Da legge al mondo, e legge altrui gradita.
Vecchio è il tuo figlio d'anni, ma si face
Giouane à gli occhi altrui quando à lui piace.

49

Così parlauan Cerere, e Giunone
In difesa d'Amor da loro absente,
Hora scusa adducendo, hora ragione,
Perch'ei pareße, e PSICHE anco innocente;
Mercè del gran timor (giusta cagione)
C'hauean di lui troppo trà lor potente.
AMOR il tutto uince; e chi lo troua
Sdegnoso, opporsi à lui nulla gli gioua.

50

Quando scherza talhor contra il suo strale,
Chi non scherza, e lo fugge troua schermo;
Ma s'è sdegnoso hà si ueloci l'ale,
Ch'ogni piede appo lui par zoppo, e'nfermo:
Onde ne fuga, ne contrasto uale
Poi ch'ei fere chi fugge, e chi sta fermo
Temon dunque sdegnar placido Amore
E tentan lei placar nel suo furore.

51

Ma la Dea che s'auuide al suo desire
Non conforme il voler de l'altre due,
Da lor se ne partì senza più dire,
E più sdegnosa, e più dolente fue.
Ben si risolse in fretta altroue gire
Sol per saper di PSICHE, e de le sue
Latebre, se stà ascosa, ò del fugace
Piè, s'ella fugge hauer' orma uerace.

52

In tanto PSICHE in questa parte, e'n quella
Non cessa caminar la notte, e'l giorno
Dolorosa, e piangente; ma si bella
Che n'anco il duol fà à sua bellezza scorno.
E s'è mesta talhor, talhor nouella
Speranza la lusinga, che ritorno
Farà il suo sposo à lei; Poiche perfetta
Beltate sol Amor' adesca, e alletta.

53

Seguia speme in porgendo à lei conforto,
E fida le parlaua entro il pensiero,
Scacciane il duol', à tua beltà fai torto,
Che placar può ogni cuor nemico, e fiero;
E benche il uiso pallidetto, e smorto
Scuopri, Il pallor d'Amor è segno uero:
Meco cerca, & ardisci, che ben tosto
Sarà ogni sdegno dal tuo Amor deposto.

E quan-

54

E quando sposa non potrai con uezzi
Con mille abbracciamenti in dolci nodi
In lui scemar quei sdegni, e quei disprezzi
Per cui si fieramente il cor ti rodi,
Fà che serua il preuenga, e che ti auezzi
A seruir', à soffrir' in uari modi.
SOFFERENZA seruil spegne souente
L'ira, ch' Amore marital fà ardente.

55

Cosi speme le parla, e la conforta
Quando dubbia il pensiero, e'l passo moue.
Sola ne uà, se non ch' à lei fan scorta
Inuecchiato desir, lagrime noue.
E mentre auanti il piede in fretta porta
Parle, ch' in ogni loco ella ritroue,
E uegga ò soura un lauro, od un cripresso
Il suo Signor co' dardi, e l'arco impresso.

56

Non mira di lontan caua, ò latebra,
O cespuglio, e spelunca, od ermo speco,
Si riuesta di luce, ò di tenebra
Il Ciel, ch' ella non ui entri, e'l desir seco,
Ch' occhio acuto le face ogni palpebra
Per ritrouarui Amor', e'l chiama, & Eco
Souente à lei che cerca, e chiama Amore
More, da sassi le risponde fore.

60

Erri misera; Amor non hà ricetto,
Benche arda infermo in loco ermo, e seluaggio;
Se non quando talhor d'umano aspetto
Nobil l'illustra, e risplendente raggio.
PSICHE gentil, Amor ne'l tuo bel petto
Stassi ogni hor, nõ tra sassi, ò in lauro, ò in faggio
Spiega l'insegne sue ne gli occhi tuoi:
Dunque se non per te, uiui per lui.

61

Cosi uoce le parla da lontano
Fuor di quelli aspri, e cauernosi monti;
Vi gira gli occhi per ueder, ma in uano,
Chi parli accenti si canori, e pronti,
Che null'huom uede; ond'ella si pian piano
Moue il pie dubbio, e geme, e quasi fonti
Fatto ha i belli occhi d'amoroso pianto,
Ancor che speme la consoli alquanto.

62

Vede ella soura un monte un Tempio al cielo
Alzar sua mole, e discoprirsi intorno,
Fabricato di marmo, il qual di gelo,
Al lucido color rassembra adorno;
Fabro eccellente con interno zelo
A Cerere diuoto, e notte, e giorno
Questa machina eccelsa hauea piantata,
Et à Cerere istessa dedicata.

63

A questo il passo uolge e trà se dice.
Hor chi sà, che là dentro Amor non ueggia?
Quello è Tempio, & è bel, nè si disdice
Al mio Signor che là dentro non seggia,
Ch'egli del bel si gode. O me felice
S'iui entro è la sua stanza, e la sua Reggia
Troppo felice son, s'iui trouo io
Quello, à cui Tempio feci del cuor mio.

64

Ma se per Tempio à lui già offersi il cuore,
Sol nel mio cuor, nè altroue Amor risiede;
Hor questa man dal gran disio d'Amore
Spinta apra il Tempio, e l'amorosa sede,
Onde ne porti il simulacro fuore
Si che'l ueggan questi occhi, come il uede,
E'l sente il cuor, che uisto lui contenti
Per sempre resteran di lume spenti.

65

Ma folle che dic'io? dunque pensiero
Cotanto indegno può ingombrar mia mente?
Dunque desir haurò si duro, e fiero,
Che mi faccia le man, le uoglie intente
A uiolar quel puro albergo, e uero,
Ch'al mio caro Signor porsi uolente?
Se'l cuor non è più mio, ma d'Amor stanza.
Nulla ragion io ci hò, nulla possanza.

E se

66

E se pur ci hò ragion, una è, che senza
Me tanto dono vnqua lasciar non deggio.
Ministra, e serua son, nè violenza
Lascierò far' à l'amoroso seggio?
Custode sol sarò di tua presenza
Nel Tempio del mio cuor', o Amor cui veggio
Con gli occhi del pensier, ch'apre la spene
Consolatrice à le mie longhe pene.

67

Ti veggio sì, ma questa vista e'ncerta,
Nè à pien render si può paga, e contenta,
E se ben' anco tua virtute certa
Auuien ch'ogni hor dentro à me stessa io senta,
Ritorno à dir, che sol tua faccia aperta
Bramo ueder', e con gli orecchi attenta
Vdir' il dolce suon delle tue note;
Gratia che far tua deità mi puote.

68

Così dicendo auanti il passo porta
Velocissima fatta dal desire;
E'l monte hor per via dritta, hor per uia torta.
Sale fin che vicino il Tempio mire;
Cui s'appressa, & se speme hor la conforta
Amorosa vergogna, e'l suo fallire
Fan che diuenga tremola, & inferma,
Si che à l'entrar del tempio il passo ferma.

Il Fine del Quinto Canto.


DEI.
SVN.
6

CANTO
SESTO.

1



ENTRE frà duo conttari in forse ondeggia,
Hor dal timor, hor da l'ardir sospinta;
E dubbia non sà quel che far si deggia,
Pur si rincora, e tema rimã uita;
Entra nel Tempio al fin' e par che ueggia
Dal gran disio d'iui uederlo spinta,
Seder' Amor, che in maestà ui regne,
E spieghi là di sua beltà l'insegne.

2

Ma quando lui non uede intenta, e mesta,
Quinci, e quindi rimira, e immobil stassi;
Qual peregrin, ch'in dubbia uia s'arresta
Jmprouiso talhor, e ferma i passi:
O qual dal sonno, se pastor si desta,
E si uede trà sterpi, & hermi sassi,
Oue pria gli parea trà mille fiori
L'aura goder sotto odorati allori.

Cre-

3
Cresce il desir', e fassi men potente
Nel cuor la speme, à l'amorosa PSICHE,
Ch'in tanto uede in un confusemente
Fasci di grani, e di diuerse spiche:
E rastri, e falci, à cui sen uà repente
Con pietose maniere, e uoglie amiche
A Cerere lor Dea, doue con arte
Scieglie il tutto, e l'vnisce, e lo comparte.

4
Vffitio di pietate, ond'ella spera;
Far' ogni nume al suo dolor pietoso.
Cerere, che la scorge, se ben' era
In loco à gli occhi suoi forse nascoso
Le si discopre, e dolcemente altera
Con parlar' hor soaue, horà sdegnoso
Le dice; Ah miserella à che fuggire
Qui di Ciprigna le minaccie, e l'ire?

5
Ella ti cerca e far di sua possanza
Tenta ogni pruoua per hauerti in mano,
E tu misera il tempo che ti ananza
A te saluar', e girtene lontano,
Cosi getti? e ti pasce egra speranza?
E le mie spiche qui raccogli in uano?
Pensi à quel che non deui? nè consiglio
Tu prendi à l'imminente tuo periglio?

Cade

6

Cade à PSICHE la forza, e cade insieme
La speme, e in lei maggior sorge l'amore.
Qui diuota & humile il terren preme
Con le ginocchia, e colma di dolore,
Spira ardenti sospiri, e piange, e geme.
Dhe Cerere dicea per quel' humore,
Che le tue biade uutre, & per la pura,
Luce del Sol, che le erge, e le matura.

7

Per quella man che prouida, e feconda
Trà mortali le porge, e le dispensa:
Per la tua cara patria Eusina sponda.
Per la tua ricca, e pretiosa mensa;
Per quella luce splendida, e gioconda,
Onde uà Delia con la faccia accensa,
Gran Dea ti priego, che'l tuo cuor si pieghi,
E pietate habbia de' pietosi prieghi.

8

Cheggio spatio al morir, lascia ch'io possa
In questo Tempio salua ricourarmi;
Qui sotto à queste spiche, e tomba, e fossa
Farommi, e se non basta sotto à i marmi,
Oue dal fiero sdegno, e da la possa
Di Venere potrò celata starmi.
Per qualche giorno almen, se non per sempre,
Fin ch'essa l'ira, e'l suo furor contempre.

9

Esser pur suol da l'ira ingiusta altrui
Il Tempio à l'innocente sicurezza:
A che dunque uietarmi in questo, in cui
L'uso non me la uieta, mia saluezza?
Tu Cerere che dai la uita à nui
Con le mature spiche, hor perche sprezza
Tua solita pietà, perche mi priua,
Che tua Messe mi copra, e serbi uiua?

10

Pietosa in parte era di lei la Dea,
E compiacer bramaua al suo disire;
Staua in parte ritrosa, e ben sapea
Quant'eran di Ciprigna acerbe l'ire,
Onde ella che perciò molto temea,
Negò à PSICHE ricetto, e che fuggire
Dal tempio senno à lei fora, e uirtute,
E gi'raltroue à procacciar salute.

11

La giouanetta, che sol pensa, e brama
Di schifar quanto può gli altrui disdegni,
Che pur troppo le duol, che chi tanto ama
Cui del suo amore diede il cuor per pegno
Hora la sdegni, e fugga, ond'ella grama
Di cittate in città, di Regno in Regno
Cosi ne uada, e peregrina errante,
Cercando il fuggitiuo irato amante.

12

Però con molta pacienza, e molta
Doglia, e con poca forza, se non quanto
Il desir l'auallora d'indi tolta
Va doue le concede il largo pianto;
Perche la lagrimosa onda raccolta
Trà le palpebre sue le toglie hor tanto
Di lume à gli occhi, ch'ella à pena uede
Oue sia il calle, & oue ponga il piede.

13

E se non che da gli occhi ogni hor piangenti
Le lagrime asciugaua à poco à poco,
Non con le man, ma co i sospiri ardenti,
Come bagnato uel s'asciuga al foco,
Forse che fatto hauria fiumi correnti
Di lagrime, el marmoreo, e duro loco
Cangiato tutto in liquida onda, e tersa
In cui se stessa haurebbe al fin sommersa.

14

Mentre così soletta se ne giua
Con le lagrime sue co suoi sospiri,
Quasi di forza, e di speranza priua,
Ma lusingata ancor da suoi desiri,
Ecco discopre sù una uerde riua
Tutta da uaghi, e ben composti giri
Di mille fior distinta un'alta mole,
Che di splendor quasi pareggia il Sole.

15

Era un tempio di lucido Alabastro
Soura cento colonne al Ciel alzato,
Che fù da antico, & eccellente mastro
In rotonda figura fabricato;
Vesti legaua più d'un ricco nastro
A uarie piante, ch'egli hauea da lato,
Entro à cui scritto si leggeua SACRO.
E questo di Giunone al simulacro.

16

Qui comincia à sperar, che forse stanza
In questo haurassi il suo bel sposo eletto,
Oue con qualche speme, e con baldanza
Auida di trouarlo entra al gran tetto,
Quinci, e quindi il ricerca, e'l troua sanza
Del suo Signor' il disiato aspetto:
Al fin qui sola pensa ricourarsi,
E dal furor di Venere celarsi.

17

Tosto à Giunon ch'iui comparue al'hora
S'inchina, e le ginocchia à terra piega,
E le dice. O gran Dea cui Samo adora,
E cui la Grecia nulla gloria niega,
Te Cartagine humile in Libia ogni hora
Soura il Leone assisa incensa, e priega,
Tù de gli Dei Reina, e à Gioue sposa
Renditi almeno à prieghi miei pietosa.

Cor

18

Cortese albergatrice d'humil gente
Me nel tuo albergo supplice riceui,
Fà di Ciprigna, che da l'ira ardente
Qui dentro, e del gran risco io mi sollieui;
Io quì me ne starò celatamente;
A te i miei uoti porgerò; e tù deui,
Se miri à tua bontà, da tal periglio
Farmi sicura con pietoso ciglio.

19

Ogni legge mi uieta, ch'unqua io dia
Hospitio à serui fuggitiui altrui,
Però quinci ti parti, e altroue sia,
Disse la Dea, riccorso à danni tui.
Son serua, si ma seruitù è la mia
Voluntaria (rispose ella) e colui
È fuggitiuo sol, ch'è Signor mio,
E perche il seguo, par che fugga anch'io.

20

Non fuggo nò, ma un fuggitiuo errante
Io seguo, e cerco il mio crudel Signore,
E nemico il direi, se non ch'à tante
Proue, non si può dir nemico Amore;
Poi ch'odiar', ed amar non può l'amante
In un punto, se più non ha d'un core,
Non mi odia, ben mi fugge, & io ch'io l'amo
Cercando il uado, e ritrouarlo bramo,

21

Misera in chi mai più sperar debb'io,
S'è ne gli stessi Dei pietà smarrita?
Et se pur l hanno al caso acerbo, e rio
Pietà da l'ira altrui resta impedita?
Doue haurò più conforto al dolor mio?
Doue soccorso à la cadente uita?
Se'l Ciel mi niega aiuto, com'io scerno,
A cui mi uolgerò, forse à l'inferno?

22

Ah più tosto ogni pena in me si accresca,
A questa uita sian gli Dei rubelli,
Questo corpo più tosto rimanga esca
Del'empie fiere, e dei rapaci augelli.
Ne auuerrà che la morte unqua m'incresca
E uenga pur con modi acerbi, e felli.
Pregherò i numi con ardente zelo
E ne le gratie spererò del Cielo.

23

Te gran Dio che con l'armi anco penetri
L'alme ma non le occidi anzi le auuiui,
Te, che le uoglie altrui di marmo spetri,
E d'indegni pensir le purghi, e priui
Supplice cheggio, per me gratia impetri,
Il tuo priego al mio duol, e fà ch'io schiui
L'ira di lei, che co'l suo bel fecondo
Ti diè, ti nutre, e ti mantien nel mondo.

24

E se il pregar di meriteuole figlio
Può radolcir tal hor sdegnosa madre;
S'un pietoso piegar di nobil ciglio
Può l'ire altrui temprar feruenti, & adre
Tu pria rendi Ciprigna, e'l gran periglio
Che mi soprasta hor togli, e con leggiadre,
E care guise fà che l'odio spenga,
E me per nora, ò almen per serua tenga.

25

Andronne auanti al suo diuin cospetto,
Qual'io mi sia dolente, e lagrimosa.
Forse la mia miseria in lei diletto
Mouerà, ò forse la farà pietosa.
Se ciò non basterà mi aprirò il petto
Entro à cui trionfante, e gloriosa
Vedrà l'imagin tua, che forse amore,
O tema forse imprimeralle in core.

26

Con tai pensier dal Tempio ella se'n parte
Dal Tempio, ch'iui sacro era à Giunone;
In tanto Citerea che'n ogni parte
Cercato hauea di PSICHE hor si propone
Tentar'altro rimedio, usar'altra arte;
Onde salir'entro'l souran balcone
Dissegna, e nel consiglio de gli Dei
Chieder soccorso per trouar costei.

27

Così ueloce carro ella prepara,
Quel carro, che compose il suo Volcano,
Quel che abbarbaglia con la luce chiara
Ogni lume mortal, ogni occhio humano;
Già di fattura così illustre, e rara
Il fabro il fabricò di propria mano,
Che vi puose di Delia la bianchezza,
E de raggi del Sol la lucidezza.

28

Onde talhor se cupid'occhio il guarda,
Da quel riflette in lui splendor'ardente,
Che nel giro de l'occhio non ritarda,
Ma ne l'alma, e nel cuor passa repente;
Si che n'auuien, che chi'l uagheggia n'arda
Dentro d'occulto foco, e dolcemente;
Foco che tal uirtù seco haue ancora,
Che ardendo del suo bel l'alme innamora.

29

Venere bella à questo carro affrena
Quattro colombe candide, e uolanti,
E con queste à la pura aria serena,
Ratta se'n poggia, e tanto passa innanti,
Ch'arriua oue Mercurio in giro mena
Il Ciel suo di sopra à i raggi erranti
De la lucente figlia di Latona,
Et à lui giunta in guisa tal ragiona.

30

Fratello, e de gli Dei nuncio uerace
Degno cui Gioue un tanto carco dia,
Femina che suo honor' il mio si face,
Schernitrice di Amor, sua amante ria;
Emula à mia beltà, si occolta giace,
Che mi toglie il trouar doue ella sia
Tù che sai, tù che puoi colà giù scendi,
E di cercar costei tù cura imprendi.

31

Tacque, e Mercurio ad ubedir si accinge
La Dea, e quetar di lei l'aspro pensiero.
Onde i Tallari tosto à i piè si cinge,
Con che per l'aria uà presto, e leggiero;
E l'alata sua uerga in mano stringe
Con che egli il sonno altrui placido, e nero,
Hor porge, hor toglie, e con che i uenti tratta,
Fende le nubi, & al uolar s'adatta.

32

Scende là doue del famoso Atlante
L'ampio Cielo i Pinosi homeri preme,
Quinci nel sen d'Europa passa innante
Oue copia di gente unita è insieme;
Iui tronca il camin, ferma le piante,
E con la uerga acqueta il suon che freme
Trà lor di note di sermon diuerse,
E'n questo fauellar la bocca aperse.

36

Già di Mercurio il grido sparso intorno
Hauea le genti à tanta impresa deste,
Ma nessuno sapea doue soggiorno
PSICHE facesse, o'n quelle parti, o'n queste.
Vdillo anch' essa, onde la notte, e'l giorno
Mosse per vani calli, e lieui, e preste
Le piante, e già lasciati i Tempi à tergo
Di Venere, d'Amor giunge à l'albergo.

37

Vn ancella di Venere, che nome
Vsanza hauea, contra di lei se'n uiene
E di piglio le dà tosto à le chiome;
E per quelle la tragge, e la trattiene.
Quindi le dice minacciosa. Hor come
Misera, e disleal non ti souuiene
Le maniere superbe, e i duri fasti
Con che la bella Dea tanto spreggiasti?

38

Vieni à pagar de le tue colpe il fio,
Ecco la Dea ch'à gastigar ti aspetta;
Il tuo error contra lei tanto fù rio,
Ch'anco à lei tocca farne alta uendetta.
Hor cedi uoluntaria al parer mio
Pria che tù sia da l'altrui forza astretta,
Vien da tè stessa ad accettar la pena,
Oue il caso, o il pensier, o'l piè ti mena.

39

Disse, e con modo uil tanto la tira,
Ch'onta le face al bel negletto crine;
Giunta PSICHE à la Dea gli occhi raggira
In lei pietosi, e così parla al fine:
Quando fia mai che si addolcisca l'ira,
C'hai contro à queste mie beltà meschine?
Se così bella al Ciel piacque di farmi;
Conuiensi dunque à te per questo odiarmi?

40

Chi offese mai beltà se non me stessa?
Già di fuggir tua Deità non penso;
Ne temeraria son cotanto espressa;
C'haggia à sprezzarti il mio pensiero intenso:
A tanto ardir non oso io uinta, e oppressa,
Ahi sol per compiacer de gli occhi al senso;
E s'io in te forse, non uolente errai;
Non fu mai colpa, à me perdona homai:

41

Perdona al mio fallir, che lieue fue
Dal desir mosso di ueder amore;
Di rimirar colui, che da le tue
Membra trasse beltà, uita, e splendore;
Colui cui tal poter desti à le sue
Forze, ò gran Dea, che in mezo ad ogni core
Inuisibil'egli entra, e'l fere, e accende;
E quanto più il colpeggia, men l'offende:

Quan

42

Quanto care mi fur le piaghe, e caro
Il foco, ond'io n'ardea sì dolcemente;
Tanto mi parue più fero, & amaro
Il suo da me fuggir così repente;
Fuggì sdegnoso, perche osai con chiara
Lume uederlo, ch'à me solamente
Concesso era toccarlo; E chi non brama
Bell'oggetto ueder, che di cuor'ama?

43

Crollò Venere il capo, e ne sorrise,
Premendo dentro al cor rabbia, e disdegno.
Quella bella è costei, che sottomise
Al suo uoler d'Amor la forza, e'l Regno?
E che l'istesso Amor da me diuise,
E di se uile il fece, e preda, e pegno?
Forse (disse) ne uiene à ueder quale
Fè di sua mano in lui la piaga, e'l male.

44

Rispetto mio non già, ne penitenza
Del tuo fallir qui mesta à me ti adduce
Mà sì perche non puoi altroue senza
Amor uagar', Amor qui te conduce;
Vien pur che ti faran grata accoglienza
Cura, e Tristezza, e l'una, e l'altra duce
Ti fia dentro al mio albergo, e questa, e quella
A tal'ufficio è fida, e pronta ancella.

48

Così cangiato aspetto, e d'aspri sassi
Dura imagine fatta, e senza core
Sempre più cruda, e più sdegnosa fassi
Quanto in PSICHE maggior crescea il dolore.
Hor ben mi aueggio che celato stassi,
Diße nel grembo tuo d'indegno amore
Illegittimo frutto, onde dissegni
Placidi far con questo i miei disdegni.

49

Più altera girerò d'intorno il ciglio,
E maggior diuerrà la gloria mia;
Poi che di te, e d'Amor nascerà un figlio
Di furto impresso. Ah prole iniqua, e ria;
Ma se fatto fù contra il mio consiglio
Si ingiusto maritaggio, hor tronco sia;
Si ch'Amor mai non sia, contra mie uoglie
Marito tuo, nè tù già mai sua moglie.

50

Hor comincia à seruir uil serua nata,
Che contra me innalzar le corna osasti;
Ecco la possa tua mortal domata,
Le alterezze ammollite, e oppressi i fasti.
Così disse. E la ueste onde era ornata
Da fianchi le squarciò candidi, e casti
E le treccie in un groppo insieme accolse
Che discortese man dianzi le sciolse.

Poi

51

Poi di minuti, e di diuersi grani
In un confusi, e misti un monte eresse,
E l'impose che tosto con le mani
Ad un'ad un quei grani anco sciegliesse:
Ne termini le diè molto lontani
A compir l'opra, sol breui hore elesse:
Fà, le disse, che mentre io mi dimoro
A la mensa tù fin ponga al lauoro

52

Quindi ella parte, e tutta d'odio accensa
Folgora sol da gli occhi e sdegno, e rabbia;
Discorre mentre il piè uolge à la mensa,
Come PSICHE l'impresa à finir habbia,
Che più ageuol le fora, ella si pensa,
Il nouerar tutta la picciol sabbia
De le piagge del mar, onde in se gode,
De la miseria altrui, de la sua frode.

Il fine del Sesto Canto.



CANTO SETTIMO.

1



TTONITA, e confusa PSICHE resta
Al uoler de la Dea si duro, e graue;
E impossibil le par di finir questa
Infattibile īpresa, ch'a far haue;
Stringesi al sen le mani, e immobil resta,
Se non quando in pregando trema, e paue
De la nemica Dea l'amico figlio,
Ch'in tanto buopo le dia forza, e consiglio.

2

Ecco à l'hor apparir chi il suo pensiero
Le racconsola, e toglie aspra fatica.
Co'l picciol corpo uien, co'l manto nero
La uilanella, e prouida formica.
Ben più di mille ingombrano il sentiero,
E i grani ogniuna à sciegliere s'implica,
Finendo in breue quelle schiere industri,
Che far non potea PSICHE in mille lustri.

Sciel-

3

Scielti i grani, & uniti, il nero stuolo
Da la stanza partì senza dimora,
Doue la Dea uenendo, e quasi à volo
Dal conuito regal, trouossi allhora;
E sperando c'hauesse à pena vn solo
Ordin di grani PSICHE scielto ancora,
E che già vede l'opera compita,
Resta à tal uista attonita, e smarrita.

4

Già s'era il Sol ne l'Oceano ascoso,
E le stelle splendean nel Ciel sereno,
Che la Dea si corcò, dando riposo
Placido à gli occhi, e al delicato seno.
Fidi custodi pose à l'amoroso
Figlio perche posasse, e'n tanto almeno
Che langue giaccia da l'amato obbietto
Lunge, ch'è pur sotto il medesmo tetto.

5

Bella sorgea l'aurora, e lieta in tanto
Con la fronte, e co'l crin di rose adorno,
E gli augelletti con soaue canto
Salutauano à gara il nuouo giorno,
Quando Venere ancor sorgendo il manto
Di gemme, e d'or uestì freggiato intorno,
E la seguir vibrando strali, e faci,
Amori, odi, sospetti, e guerre, e paci.

6

Ch'ancor che'n lungo ſonno gli occhi, e i ſenſi
Sopito haueſſe l'implacabil Dea,
Non ſpenſe l'ire, e quei furori intenſi
Onde di PSICHE à la ruina ardea,
Quinci co'l giorno aprendo i lumi accenſi
Di minaccie, & di ſdegno ella rendea
Ben celeſte, qual ſempr' è il ſuo ſembiante,
Ma celeſte turbato, e fulminante.

7

Coſi ſuole uarcar per l'ampio Cielo
Cintia qualhor il carro in giro mena,
O ſia quando la terra orrido gielo
Indura, o quando il Sol la rende amena,
S'auuien che denſo, e nubiloſo velo
Copra la faccia ſua di luce piena
Riſplende sì, ma par che il ſuo ſplendore
Con le tenebre miſto apporti horrore.

8

Venere tal compare in cui ſi vede
Bello il diſdegno, & la beltà ſdegnoſa,
E coſi minacciante à ſe richiede
La miſerella PSICHE, e doloroſa,
Che uien modeſta e riuerente il piede
Ritira, e piega, e gli occhi alzar non oſa,
Mentre Ciprign' à lei, per più turbarla,
Quaſi ſchernendo in guiſa tal le parla.

Hor

9

Hor ſi che tua beltà uince, e confonde
Penſieri, e forze, & ire altrui celeſti,
E da chi l'arte, ò gentil maga, e donde
Tanto poter di uincer apprendeſti?
Sò che d'Amor la poſſa, nè d'altronde
A tanto huopo tal ſoccorſo haueſti;
Ma contra me, da cui hà ogni potere.
Non ti fia ſempre ſcudo il ſuo ſapere.

10

E toſto lo uedrai, che entro una ſelua
Pecore paſcon c'han la lana d'oro.
Vanne là dritto, e tanto ti rinſelua
Che troui, e porti à me del bel teſoro;
Ne ſcuſa ti uarrà che fiera belua
T'haggia impedito, ò qualche altro lauoro,
O'l non ſaper doue quel boſco ſia,
Ch'io fin di quà ti additterò la uia.

11

Oltra quel, che la corre ampio torrente
Sorge la ſelua folta, e d'alte piante
Che la uoraginoſa onda ſouente
Rende quaſi ghiacciata, e uerdeggiante.
Tacque Ciprigna; e PSICHE indi repente
Senza altro dir ua'l fiume riſonante,
Ma con deſir, che nel uarcar de l'onde
L'aſſorbin le uoragini profonde.

E giun-

12
E giunta là sù l'alte sponde ombrose,
Qual Dafne in ripa al genitor Peneo;
Disse, qui date fine acque pietose,
Con l'sfogarmi al duol mio acerbo, e reo;
E mentre vuol nel mezo à le spumose
Onde precipitarsi, ecco che'l Deo
Donator di pietà l'apre la strada
Come sicura, à tanta impresa uada.

13
Staua à tremula Canna, & uerde appresso
Quando al fiume parlò con mesti accenti;
E n'udì un suono uscir lento, e sommesso,
Qual d'arbor scosso da soaui uenti,
Che disse à lei. Sia il tuo furor rimesso,
Che non merti morir; e perche tenti
La morte? ò la dimandi? A tanto incarco
Odi, ch'io uoglio ageuolarti il uarco.

14
Le fiere di quel bosco abitatrici
Con dure corna, e con petrose fronti,
Con uelenosi denti, & infelici
Dan morte à ognun, ch'al lor furor s'affronti
Tù pria, che passi à le mortai pendici
Lascia ch'il sole à mezo giorno monti
Il Sol Dio de la greggia, ch'à talhora
Nel centro al bosco ombroso entro dimora.

15

Di quel Platano in tanto à l'ombra amena
Bella PSICHE riposa, e'l cuor t'acqueta;
Là il guado haurai, ch'entro la selua mena
Oue quel faggio antico, è segno, e meta;
Nel meriggie u'andrai, e colà à pena
Nel bosco entrata, oue ogni fera queta
S'addagia, e dorme, à Mille tronchi, e rami
Appeso haurai del uello d'or che brami.

16

Tosto ne prendi, e con ueloci piedi
Senza temer d'alcun mortal periglio
Cò'l uello d'or fuor de la selua riedi
A lei di cui il tuo marito è figlio.
Altro in ciò non è d'huopo, e se tu chiedi
Quel che mi sia c'hor te così consiglio.
Fui Ninfa, e'n uita amata, e non amante
Hor canna seruo al mio amator sonante.

17

Muta allhor fassi la parlante canna
E muta al suo parlar PSICHE diuiene;
Ma non tanto stupore il cuor l'appanna
Che non s'affidi per nouella spene.
Sotto il Platano posa, à lei capanna
Ombrosa fanno l'ampie fronde amene,
E quando il Sole à mezo giorno il raggio
Vibra, il piè uolge in uerso il uerde faggio.

18

Entra ella nel torrente, e'l guado troua
Conforme al suo desir sicuro, e'l passa;
E mentre l'empia greggia l'ombra coua;
Per la selua il passar libero lassa;
D'hauer in tanto il ricco uel fa proua
La bella PSICHE timidetta, e lassa;
Doue gia à più d'un mirto, e d'un'Alloro
Vede lontano appeso splender l'oro.

19

Carca de le lanose aurate prede
Esce dal bosco lieta, e consolata,
Et à la Dea, che la mandò sen riede,
Ch'al suo uiuo aparir riman turbata:
Poiche creder non uuole, e pur sel uede,
Che sia da tante belue empie campata;
Onde da à noua occasion dipiglio,
Per rimandarla à uia maggior periglio.

20

Và disse, senza indugio à l'aspro monte,
Che quasi il ciel co'l giogo acuto fere;
La sù l'alto suo dorso sorge un fonte,
Onde escon acque ogni hor torbide, e nere;
Che il fiume di cocito, e d'Acheronte,
E la Stigie palude fanno; e pere
Ogni augel, ch'iui intorno spieghi l'ala,
Tanto è tristo il fetor che d'indi essala.

21

Questa urna di cristallo, urna fatale
Cara à me tanto, e tutta d'or coperta,
C'hor intera à te porgo, à me sia tale
Da te, ma piena di quell'onda offerta;
Và, e spera premio à la fatica eguale.
Tacque la Dea: quinci ella parte incerta
Del fin d'impresa così dura, e forte,
Ma certa del periglio, & de la morte.

22

Da le lagrime sue, dal suo dolore
Và sol' accompagnata fin ch'arriua
A l'asprissimo monte, oue l'horrore
Vede impresso, e la morte, & iui priua
D'aiuto, e di speranza uolge il cuore,
E i caldi prieghi al suo Signor, che uiua
La riserbi da risco così strano,
Oue poter non ual, ne senno humano.

23

Guarda l'alpestro monte, & eminente
Mezo ascoso ne l'aria alta, e serena;
Non ui scopre sentier per cui la gente
Possa salir, n'anco gli augelli a pena;
Horribil fischi, e pauentosi sente
Di mille serpi, e Draghi onde ripiena
E l'alta cima così horrenda come
Serba di morte il doloroso nome.

Men-

24
Mentre così dimora, e fà pietade
A la morte, & al Ciel co' suoi lamenti
Vede scender con gran uelocitade
Augel, che l'aria fende, e tratta i uenti,
Adegua l'ale, e à i piedi suoi se'n cade,
E le fauella con humani accenti.
O Merauiglia, ch'Aquila ueloce
Consoli, e parli con humana uoce.

25
Al duro dorso, ch'à noi par che sia
Colonna alta del ciel, scala à le stelle
De l'acqua genitor fetida, e ria,
Che scende al centro ù stan l'alme rubelle,
Non ui si ua, che la salita è inuia;
E le fiere ui son si atroci, e felle,
Che sol col guardo à qual più ardito, e forte
Huom la poggiasse apporterian la morte.

26
Ma Gioue el cui uoler pietoso piace
Che à torto non perisca l'innocente,
Hor tuo campione, e nuncio suo mi face,
Et ogni risco à superar potente.
Prende albor l'urna entro gli artigli, e tace,
E spiega l'ale, e uola al ciel repente;
E tosto torna, e cala sul terreno
Col uaso chiuso, e di quell'onda pieno.

27

L'vrna rilascia à PSICHE, & indi vola
Co'l natural suo stridо, e poggia altroue,
Lasciando là la giouanetta sola,
Che mille gratie rende al sommo Gioue,
Ripiglia il uaso, e'n tanto si consola,
E quindi parte, e se ne uà là doue
Lasciò la bella, e minacciosa Dea,
Che lei già diuorata esser credea.

28

Ecco, disse, ò gran Dea qui l'urna intiera,
Et ecco l'acqua de la Stigia fonte;
L'impresa faticosa, e troppo fiera
Con opre io superai, e uoglie pronte.
Spento lo sdegno hor sia, che'n te prim'era,
E rasserena la turbata fronte;
Poi che per te seruir nulla riccuso,
Sforzo il poter'humano, e uinco l'uso.

29

Et ella. Ahi di malie gran Mastra; e come
Sforzi natura con gli incanti tuoi?
Quando fia mai che restin l'arti dome
Con che il Cielo, l'inferno, e'l mondo annoi?
Ma t'imporrò cosi pesanti some,
Si dura impresa, e uincela, se puoi,
Che la tua uita, & l'esser nata mai
Con beltà cosi indegna in odio haurai.

O di

30

O di quel che commando. Scendi hor'hora
Giù ne lo'nferno, e la Reina troua,
E dille, che d'hauer grato mi fora
Quel suo liquor, che la beltà rinoua.
Recalo pronta à me senza dimora,
Ch'abbellirmi disio, poich'anco gioua
Spesso l'arte à natura, anzi souente
L'arte, è'n ciò di natura più eccellente.

31

Tacque, e sdegnosa à PSICHE il tergo uolse,
E partendo imprecolle ogni tormento.
La sconsolata donna indi si tolse
Co'l pensier sempre à la sua morte intento;
E di morir homai ella risolse
Per più seruire, e con maggior contento
(Se morendo si serue) de la Dea,
Che de le pene sue lieta godea.

32

Parte dolente, e di morir disposta
Pria ch'à lo'nferno penetrarsi uiua,
E troua del camin poco discosta
Torre ch'al Ciel con la sua altezza arriua,
Cui per salirui sopra ella si accosta
Bramosa qui restar di uita priua,
E giù precipitarsi, per finire
L'altrui minaccie, e'l proprio suo martire.

33
Ma il uiuo amor, che à le insensibil cose
Dà, che può, se egli vuol spirto, e intelletto
Diede voce à la torre, onde rispose
In note humane un simile concetto;
Frena le voglie tue precipitose,
Vincerai de la Dea, l'ira, e'l dispetto,
Ma se tu mori, e ne l'inferno scendi
D'eterna morte te medesma offendi.

34
Ne l'Achaia è fondata alta Cittade
Detta Lacedemonia, & n'ha l'impero;
Doue vicino à l'ampie sue contrade
E il promontorio nobile Tenero,
Sotto cui stan seluagge ascose strade,
Trà quali ia sinistra haue il sentiero
Per te sicuro; à quel riuolgi il passo,
Se calar brami al centro oscuro, e basso.

35
Ma pria che là tù scendi, esca ritroua
Di mele, e di papauero composta.
Habbi moneta (ne lo'nferno gioua
Anco il donar) trà le labra riposta;
Quella al cane darai, questa commoua
L'auaro passaggier, perche egli à posta
Venga à passar te sola, e intatta, e priua
D'ogni mal ti conduca à l'altra riua.

Quin-

36

Quindi un Zoppo asinel di legne carco
Trouerai con huom Zoppo, e senza mano,
Cui le legne cadendo non fia parco
Tosto à pregarti di soccorso humano
Senza uoltar senza fermarti il uarco,
Segui e'l parlar, e'l suo pregar sia uano,
Cosi tuor ne la barca fà, che nieghi
Vn uecchio attratto ancor che te ne prieghi.

37

Dopo il fiume uarcato trouerai
Tre donne tesßetrici insieme vnite,
Ti pregheran, ch'à lor miserie, e guai
Porgi soccorso con le man spedite;
Tù dritta allhora al tuo camin n'andrai,
Ne fian da tè le lor preghiere udite.
Queste larue, e molte altre per inganno
De la nemica Dea ti appariranno.

38

E ciò farà perche di man ti toglie
L'esca da darsi à l'infernal custode,
L'esca senza la qual uane tue uoglie
(Benche fosti guerriero inuitto, e prode)
Foran di uscir da le Tartaree soglie,
E'l Cerbero fuggir, che freme, e rode,
Che n'à forza, n'à scettro, n'à corona,
Ned à bellezza altrui pietà condona.

Giun-

39

Giunta là doue la gran Dea risfiede
Quella che'n se tre Deità risserua;
Tù riuerente piegherai il piede,
Non come Nuncio à lei, ma come serua;
Spiegherai tuo messaggio, & ella fede
Ti darà, e'nsieme quel liquor, ma osserua
Nel riportarlo, il uaso à tener chiuso,
Nè di troppo ueder ti uinca l'uso.

40

Nel suo stato primier la torre resta
Di muti sassi, e senza spirto, e tace;
E l'amorosa PSICHE auida, e presta
Di tanta opra finir, tanto le piace
De la torre il parlar che non si arresta,
Ma se ne uà doue Tenero giace,
E parle già ueder che'l tutto impetre,
Poi che parlan per lei le mute pietre.

41

Giunta là troua un'antro cauernoso
Da sterpi, e spine ricoperto tutto,
Ma non giace però cotanto ascoso,
Che non ui appaia vn picciolo condutto.
PSICHE ui si accostò donde vn doglioso
Vdinne vscir, e miserando lutto,
Indi alquanto di chiaro ui scoperse,
Che l'entrar de la strada in tutto aperse.

42

Vede una incerta, e non ſcoperta luce,
Che dentro là confuſamente ſplende.
Come tal'hor ſe picciol lume luce,
Doue denſa caligine ſi ſtende;
Pur'oſa, e colà dentro il piè conduce,
E per la dubbia ſtrada al fin diſcende
In breuiſſimo tempo giù à lo'nferno
Loco d'horror, di pianto, e danno eterno.

43

Incontra l'Aſinello, & l'huom che'l guida
Carco di legne, e parean Zoppi, e lenti,
All'hor caggion le legne, e l'huom le grida,
Che porgerli ſoccorſo ſi contenti;
Ma le ſouien l'auiſo, e non ſi fida,
Ne bada à lui, ma auanti gli occhi intenti,
E i piedi porta à ſeguitar la ſtrada,
Fin che à trouar Caronte ſe ne uada.

44

Giunge al fiume Acheronte al cui traggetto
Staſſi Caronte ſquallido nocchiero;
Ardor di foco, d'ira, e di diſpetto
Vibra da gli occhi, e'l guardo cieco, e fiero,
Iſpida, e folta barba tutto il petto
Gli copre. e da un ſol manto rotto, e nero
Sù gli homeri annodato è ricoperto;
A lei ſen uien, c'ha l'oro à lui già offerto.

Et

45

Et ecco che u'appar un huom' infermo,
Che sembra degno di pietà, e le dice.
Aiuta me, che quì ne giaccio fermo
Qual di marmore statua, à te ciò lice,
Tù Dea immortale à me sia aiuto, e schermo
Contra l'eterna morte, & infelice.
Per tua bontà me solo qui non lasci
Ma fà, che teco à l'altra riua i passi.

46

Et ella che pur' anco si raccorda
Ciò che là torre à lei narrato hauea,
Al pregar di costui s'infinge sorda,
E niega co'l tacer ciò ch'ei chiedea;
Ne la Cimba se n'entra oscura, e lorda
Con l'oro che rinchiuso anco tenea
Trà le vermiglie labbra, e parea à punto
Oro che fosse à bei rubin congiunto.

47

L'auaro passaggiero a l'hor le toglie
D'ambo i denari l'un for de la bocca,
E tosto il legno da la ripa scioglie,
E posto il passa, e l'altra sponda tocca.
Scende d'Amor la generosa moglie,
D'Amor ch'anco là giù suoi strali scocca,
E può, benche nel cor di PSICHE, interno
Tacito pugne, debellar lo'nferno.

48

Non si tosto fu scesa à le pendici
La giouanetta de la riua opposta;
Che ritroua tre donne tessetrici
C'hauean la tela alhor sul subbio posta.
Dhe le dicon se mai sempre felici
Ti sian i giorni, e gli anni, à noi ti accosta;
E presta ne soccorri poiche nui
Far non possiam senza l'aiuto altrui.

49

Non parla, non le ascolta, e non le apprezza;
Ma innanti passa, oue il sentier la porta:
S'auuede che son larue, e le disprezza
Di loro inganni insidiosi accorta;
Già comincia à sentir con che fierezza
Latre il custode à la Tartarea porta,
E già uede quel monstro, e ne pauenta,
Se ben pur' osa, e al fin gli s'appresenta.

50

Apre tre bocche l'empio, e d'indi n'esce
Come suol d'Etna vscir fetore, e foco;
Ella ui getta l'esca, ei come pesce
La prende, è inghiotte, e uien tremante, e fioco;
Queto sonno gli spirti adombra, e mesce
Al già si desto can, si che nel loco
Oue dianzi latraua, hor muto tace,
E s'era guardia, hor riguardato giace.

Pass

51

Passa la bella donna, mentre dorme
Il fier custode, le tartaree porte.
Vede impresso il terren di ferine orme,
Il terren tinto di color di morte;
Vede di uari monstri horribil torme,
C'hanno le corna, c'han le code attorte,
Centauri, Sfingi, e mille immonde Arpie,
Scille, Chimere, & Idre horrende e rie.

52

Gridi, singulti, gemiti, e lamenti
Ella ode in roco son confusi, e misti;
Stridor di ferri, e di catene ardenti.
Eterni pianti non più uditi, o uisti,
Fochi, strati, percosse, aspri tormenti
Darsi ella uede à diuersi empi, e tristi,
Sdegna il peccato allhor, non per lo'nferno,
Ma perche è offesa del gran Padre eterno.

53

Giunge al fin doue in soglio alto risiede
De lo'nfernal Signor la cara sposa;
Oue à lei riuerente china il piede
E'l suo messaggio spiega uergognosa;
Proserpina le dà ciò, che ella chiede
In nome de la Dea, ch'altrui pietosa
Hor crudel'è à costei, crudele in tanto,
Che gode del suo stratio, e del suo pianto.

Par-

54

Parte la bella donna, e seco porta
Il richiesto liquor nel uaso chiuso;
Di Dite passa la tremenda porta,
E tien col Can già desto il primiero uso;
Giunge à la gran Palude, & ella accorta
Che'l passaggier sta ne la cimba chiuso,
Il chiama, e col mostrarli il don l'aletta;
Ei se ne uiene, e la ripassa in fretta.

55

Da le tenebre uscita à la serena
Aria del cielo uolentier la mira;
Et d'allegrezza inusitata piena
Verso la Dea amorosa il passo gira,
Velocissimo Amor, hor tù mi mena
A lei (dice tra se) e talhor sospira,
Che uiua non mi uol, nè tal mi aspetta,
E spenga la mia fè la sua uendetta.

56

Cessin le sue minaccie, e i suoi disdegni,
E cessino i miei rischi, e le mie pene;
Fa tu Signor, che i feri suoi dissegni
Con che mi toglie ogni bramato bene
Tronchi uera pietà, pietà in lei regni,
Poiche à tanta beltà pietà conuiene;
Anzi beltà non è perfetta, e uiua,
S'auuien, che di pietade ella sia priua.

57
Pregala, e a preghi miei fa ch'ella pieghi
L'indurato suo cuor, e al mio languire;
Ch'almen ascolti quei tuoi dolci prieghi,
Se ben gli umili miei nega d'udire;
Et s'errai, ch'io no'l sò, donde è che nieghi
Ella, che è Dea, perdono al mio fallire?
Al fallir gia pentito? Ah sia maggiore
La pieta in lei, ch'in me non fù l'errore.

Il Fine del Settimo Canto.




DEI
PSI
GIOVE
MER
PSI
PSI.
VENERE
PSI

CANTO

OTTAVO, ET VLTIMO.

1

SE ben la bella donna à passo lento
Da si lungo camin stanca uenia,
E co'l pensier'incerto, e sempre intento
A quel che far di lei la Dea potria.
Pur sente ancor ne l'animo contento
De l'aspre imprese che già uinto hauia,
E tanto ella più lieta ua di questa,
Quanto aspra più le parue, e più funesta.

2

Mentre ch'à passo così lento, e tardo
La giouinetta hor mesta, hor lieta uassi,
Gira talhor'al chiuso uaso il guardo,
E ueder brama quel che dentro stassi,
Anzi dice trà se, perche ritardo
Hor c'hò il liquor ond'altri bella fassi,
Ad abbellirmi questa inculta faccia
Perche più bella al mio Signor più piaccia?

3

Tosto al uaso la mano ardita pone,
Per indi trar de l'acqua, e tosto teme,
Che uenga seco à più crudel tenzone
La Dea, s'auuien, che quel liquor si sceme.
Onde l'assale doppia passione
D'ardir, di tema, hor si consola, hor geme;
Hor fermo tiene il uaso, hor lo raggira;
Hor la mano ui porge, hor la ritira.

4

Vince il desir, c'ha di parer più bella;
Pur donnesco desir, ma desir uano;
Poscia che spesso auuien che scemi quella
Vaghezza natural industre mano,
Apre il uaso à la fin, & n'esce fella
Onda di lethe, che così pian piano
Le occupa i sensi, e fa che chiuda gli occhi
Vinta dal sonno, e sul terren trabocchi.

5

De le due piaghe, c'hebbe dinanzi Amore
L'una ch'occulta fù l'altra apparente,
Et ambe fatte da souerchio ardore
Di uiuo lume, e di lucerna ardente,
Questa nel tergo, e quella dentro al core,
Soaue questa fù, quella dolente,
L'una lo lascia, e l'altra anco gli dura,
Si che rimedio al suo gran mal procura.

Per

6

Pensa che'l più salubre, e più efficace
Rimedio, che prouar possa già mai
Sia'l caro sguardo, e lo splendor uiuace,
Che l'arse già de gli amorosi rai:
Auido fatto, e soura l'uso audace
Parendo à lui, ch'imprigionato assai,
Anzi, troppo era stato, queto, & solo
Vn dì fuggì fuor del balcone à uolo.

7

E quinci, e quindi tanto andò cercando,
Per noua hauer de la sua sposa amata,
Ch'iui peruenne al fin, e a punto quando
Ella sen cadde à terra addormentata.
Ad essa gli occhi, & il pensier girando
Tosto la riconobbe, onde adeguata
L'una e l'altra ala anch'ei le cade appresso
Co'l uolto suo di lei nel uolto impresso.

8

Ma più impresso co'l cor, anzi nel core
Tenea impressa di lei la bella faccia;
La mira e la contempla, e'n sè maggiore
Par ch'à mirarla il foco ogni hor si faccia.
Merauiglia le par, ch'esca l'ardore
Da gli occhi chiusi, onde si strugga, e sfaccia,
E pur sà, ch'ei d'appresso, e che da lunge,
È palese, & ascoso incende, e punge.

9

Occhi del uostro mal troppo bramosi,
Troppo, dice, al ueder auidi, e presti,
Perche di nouo à riguardar foste osi?
Non bastaua l'error, ch'n me faceste?
Occhi cari miei nidi, occhi pietosi,
Fate, c'hor ui rimiri aperti, e desti,
Hor ch'albergar in uoi uò dopo tante
Mie lontananze, non più Amor, ma Amante.

10

Ma ne lontano fui, perch'ogni hor tenni
Vosco il mio core, e le mie uoglie unite;
E le uostre fatiche ogni hor preuenni
Conforme al desir uostro anco finite,
Opra del mio poter, con che mantenni
E riserbai uoi uiui. Hora ui aprite,
Che se da uoi gia aperti hebbi ferute,
Hor aperti da uoi n'haurò salute.

11

Tacque, e tosto egli à risuegliarla attende,
Ch'altro non brama che mirarla desta,
Ond'uno strale d'or ne la man prende
Le tocca gli occhi; & essa alhor si desta.
E qui mira il suo Amor e ben comprende,
Che sol'opra di lui sia stata questa;
E quasi d'allegrezza ella sen' more,
Che'n lei può più che non potè il dolore.

Di

12

Di ueder troppo giouenil desire
Spesso ti ha addutta, à miserando fine.
Fia di gioia il ueder non di martire,
D'hora innanzi à le luci tue diuine;
Hor uà lieta, che tosto spente l'ire
Fian de la Dea, e tuoi rischi, e le ruine;
Tu le porta il liquor, ch'n tanto in cielo
Andrò à destar maggior pietate, e Zelo.

13

Disse, e di pace, e del suo amor'in segno
Dolcemente baciolla entro la fronte.
Quindi leuossi à uolo, e uerso il regno
Celeste andò con l'ale preste, e pronte.
Ella ch'udì, che tosto fia lo sdegno
Ne la Dea spento, e le bramate, e conte
Bellezze uide, e'l suo Signor placato
Co'l cuor restossi lieto, e consolato.

14

Spera la bella donna hauer soaue
Il fin de rischi suoi de le sue pene
Si come gia certificata l'haue
Amor, che le'mpromette e gioia, e bene;
Onde lieta si moue, e nulla paue,
Tanta è la fè, che nel Signor suo tiene;
Giunge à Ciprigna inaspettata, e quiui
Gli porge l'acque de Tartarei riui.

15
Stupisce Citherea, che PSICHE uiua,
Et intatta ritorni da lo'nferno.
Dunque Donna mortal conuien, che uiua,
E pugni con la morte anco in eterno?
Hor che tù sola sei, disse ella, priua
Di mai poter morir, ueggo, e discerno;
E ch'è forse uoler di Gioue stesso
Ch'ancora Dea tù regni in Ciel con esso

16
La giouanetta humile, e riuerente
Con sommeßo parlar, occhi ritrosi
Rispose, ò Dea il conoscere me innocente
Fa c'hora di parlarti ardisca, & osi;
Non sò il uoler di Gioue alto, e potente,
Sò ben ch'à serui suoi fidi, e pietosi
Ogni hor le gratie sue comparte, e dona,
E come padre mai non gli abbandona.

17
Io che ti son diuota, & hò i pensieri,
Et hò le uoglie ad ubbidirti presta,
Non ricusai per te rischi i più fieri;
E ogni impresa tentai dura, e funesta;
E'l tutto superai, ond'è, ch'io speri
D'hauerti men seuera à quel che resta
Di mia cadente uita, se pur mai
Mio posso dir quel ch'ad altrui donai.

Serua

18

Serua son del tuo figlio, e serua bramo
Di lui morir', e'l mio seruagio sia
Sol testimon, el Cielo seco chiamo,
E'l nume tuo, de l'innocenza mia,
E de la fede con che adoro, & amo
Voi madre, e figlio, e già mia mente oblia
Pene, e rischi, e perigli scorsi, poi
Ch'à me sol piace quel, che piace à uoi.

19

S'egli è tuo figlio Amor', è mio Signore,
E se uerace Dio mi scopre il uero,
S'egli è scorta al mio piede, e dà vigore
A la mia mano, e moto al mio pensiero,
S'imprimer può pietà ne l'altrui core,
Che'n te imprima pietà io credo, e spero;
Anzi mi par ueder, che da te stessa,
Perche tù l'ami, già ue l'habbi impressa.

20

Venere tace, e trà pietade, e sdegno
Hà il cor, che d'ambi due le uien percosso;
Se ben beltà quasi in suo stabil regno
Nel uolto impera, n'indi hà'l seggio mosso;
Quella beltà, che già passar'il segno
Fe à l'ira, hor fà che pietà dica; posso,
S'io uorrò, perdonar'à la uendetta,
Ah s'è pietà, non è pietà perfetta.

21

E se pur'hà pietà la copre alquanto,
Per non mostrarsi così tosto pia;
Di sdegno nò, ma di rigor cô'l manto,
E lascia PSICHE tacita, e uà uia.
Era l'amante l'Amor volato in tanto
In Ciel per impetrar, ch'à PSICHE sia
Non più crudel Ciprigna, ma s'acqueti,
Si che con lui viua i suoi giorni lieti.

22

L'amoroso Signor giunto al cospetto
Del sommo Rè del Ciel l'eccelso Gioue,
Con molta riuerenza, e gran rispetto,
Ma ardito in cotal suon la lingua moue.
Alto nume al cui ciglio ogni opra, & detto,
Anzi i pensieri, e in questa Reggia, e altroue
Son palesi d'altrui, così anco è il mio
Hor non più uàn, ma lecito desio.

23

Sol'i miei prieghi ascolta, e le tuè uoglie
Non sian al mio desir'unqua ritrose.
L'odio rimoui da tua figlia, e toglie
Da lei quelle maniere si sdegnose,
Con che persegue la mia cara moglie,
Con mille pene, e morti insidiose.
Non dè l'inuidia altrui romper la fede,
Ch'io à lei già offersi, e ch'ella à me già diede.

Bacia

24

Bacia Gioue il nipote caramente
Dentro la fronte,e sì consola,e dice.
Quel c'hò per leggi inuiolabilmente
Disposto unqua mutare altrui nou lice.
Hor uiui lieto, che se ben souente
Me inuitasti ad oprar quel che disdice
Forse ad huom,non ch'à me;conuien che t'ami,
E nulla i'nieghi à tè di quel che brami.

25

Al Nuncio suo fedel riuolge il ciglio,
E con graue parlar lieto gl'impone.
Ch'ei chiami tutti i Dei tosto à conciglio,
E uengan tutti nel souran balcone.
Rapido allhor sen uà di Maia il figlio,
E del Rè de gli Dei l'alto sermone
Fà noto à tutti i Numi,e tutti tosto
Vengon,doue Mercurio ad essi hà imposto.

26

Nel maggior Trono Gioue alto rissiede,
Ne la destra lo scettro d'or sostiene:
A sinistra di lui,pur'altà sede
Il gran Saturno antico padre tiene.
Ogni altro Nume ò basso,ò lunge siede,
Conforme al merto,ò al grado che ritiene,
Tacito,e intento ogniun più che non suole
Stassi ad udir ciò che'l gran Rè dir uuole.

27

Che il suo uoler tal spiega in breui note,
Conforme al diuino uso. udite ò miei
Troppo à me, troppo à uoi d'Amor son note,
Le forze con che uince huomini, e Dei,
E noti i desir suoi, c'hor uole, e pote
Frenar, prendendo in moglie sua colei,
Che per sua elesse; non sia alcun ch'à questo
Maritaggio s'opponga, ò sia molesto.

28

Cesseran le querele de Mortali,
Ch'eran da tanti colpi suoi feriti.
Cesseran mille ingiurie, e mille mali,
E mille lacci tesi, e mlle orditi:
Ne qui mi opponga alcun, ch'anco in'equali
Sian queste nozze, e non conformi à i riti,
Che se Cupido è Nume come nui
Io farò PSICHE diua eguale à lui.

29

Tacque egli, e chinò il copo, e'l Cielo udissi
Tutto tremar, e dà sinistra il tuono:
Tremò la terra allhor, tremar gli Abissi
E n'uscio trà gli Dei un queto sono,
Certo segno d'applausi, e i detti fissi
Ne' decreti diuin di Gioue sono,
Gioue, chempone al Nuncio, che giù scenda,
E d'alzar PSICHE al Ciel la cura imprenda.

30

Vbediſſe Mercurio e'n terra ſcende,
Etocca PSICHE con l'vſata verga,
Ch'umido ſonno entro à ſuoi ſenſi ſtende,
Sonno in cui par,che tutta ella s'imerga,
E morta ſembri. Il Nuncio allhor la prende
E la reca nel ciel cui pinge,e uerga
Gioue di mille gemme,e doue luce
Di mille eterni raggi eterna luce.

31

Commanda Gioue à'l giouane coppiere
Che dolciſſima Ambroſia infonda,e porte,
Et à lei deſta già ne porga à bere
Perche ella più non ſia ſoggetta à morte.
Vbidienti ambi al diuin uolere
Serue egli,& eſſa beue,e cangia ſorte
Che rinaſcer le ſembra à noua uita
Ma ſenza fin più bella,e più gradita.

32

Là trà infinite,e inſolite uaghezze
Lieta,ma ſenza paſſion rimane.
Noue forme uagheggia, alte bellezze
Ond'ella oblia tutte le coſe humane.
Mira in lumi di eterne alme chiarezze
Eterno dì,che non hà ſera,ò mane;
Ode ſuoni diuerſi,e uari canti
Armonie ſempre dolci,& inceſſanti.

Ciò

33
Ciò che nel mondo inferiore accade
Quiui conchiuso, e terminato uede,
E che senza l'eterna uoluntade
Huomo quà giù non moue pur'un piede;
Ne pioggia, ò neue, ò grandine iui cade,
Ne graua infirmità, ne morte fiede;
Ma con eterna, e dolce temperanza
E'l tutto incorruttibile sostanza

34
Intende d'ogni cielo il giro, e'l moto,
E de le stelle fiße, e de l'erranti;
Et ogni influsso lor l'è sempre noto
Ch'ella se'l uede ogni hor à gli occhi auanti;
E ciò ch'al saper nostro è oscuro, e ignoto
La sù tutto discopre entro a i sembianti
Del Diuino Motor, come raccolto
Ne lo specchio altri mira il proprio uolto.

35
Contempla ancor di quel gran giorno il foco
Ch'arderà tutto il corruttibil mondo,
Che poi spento l'incendio d'indi à poco
Risorgerà più bello, e più giocondo.
Voce parle sentir, che da ogni loco
Desti, e rappelli ogni huom puro, & immondo
A la sentenza del Giudice eterno
Ch'à buoni darà il ciel, à rei lo'nferno.

Fatta

36

Fatta PSICHE immortal, fatta già Dea
Ecco le nozze prepararſi 'n fretta,
Oue al coſpetto pur di Citerea
Ne ſpoſa Amor la moglie ſua diletta.
Quiui ogni nume in ſe lieto godea
Di ſi gran maritaggio, onde s'aſpetta
Prole la più felice, e la più bella
Che 'n Ciel già mai premeſſe errante ſtella.

37

God'ella intanto l'immortal ſuo ſpoſo,
Et à lui lieta in guiſa tal fauella.
Solcato il mar del mondo procelloſo
La mia già frale, e ſtanca nauicella
Al fin pur giunta è in porto, oue ripoſo
Prende ſicura homai da ogni procella,
Ne teme più che l'impeto d'altrui
Poſſa priuarla (ò ſuo nocchier) di lui.

38

Riſponde Amor. Hor qui ben mio ti poſa
Oue il gran Gioue in maeſtà ſi regna,
Anima eletta degnamente ſpoſa
D'Amor di cui fù ogni altra in terra indegna;
Eterna gioia, eternità gioioſa
Godi qui meco oue non s'odia, ò ſdegna,
Oue in uirtù de le mie leggi ſante
Viue ogni ſpirto ogni hor amato amante.

Coſi

39

Così trà lor uiuace amor si mesce
Che non si cangia mai, ne mai uien meno;
Viuono liete e'n lei ogni hor più cresce
Il figlio, e'l sen non le par gonfio, ò pieno:
Non hà pallor nel uiso, ne pur l'esce
Vn sospiro dal cuor, che'l bel sereno
Lume le turbi, e così dolce porta
Il peso, e lieue sì, che la conforta.

40

Del parto il tempo uien, parto felice,
Che non reca dolor' à chi l'espone.
Nasce un bel figlio, e figlio à cui sol lice
Lieto chiamarsi, e lieto à gran ragione;
Poiche DILETTO è il nome suo, e si dice
Diletto, perche senza paragone
Già riempie di diletto, e d'allegrezza
Colà ogni cuor nè la superna altezza.

41

Così nasce d'Amor puro, e d'un'alma,
Che di sì caro amor sia fatta Amante
Vna allegrezza inusitata, & alma
Nel goder Dio nel Ciel glorificante;
Che se in terra pugnò, patì, la palma
Riceuè sù nel Ciel poi trionfante;
Doue fatta del Cielo habitatrice,
Gloriosa e beata allhor si dice.

Il Fine di PSICHE.

La bellezza in donna esser cagione
Danno à se stessa Car: 2. st. 4 et
[illegible]
Arte di bellezza di donne Car: 7. st. 8 et
[illegible]

183
10
34